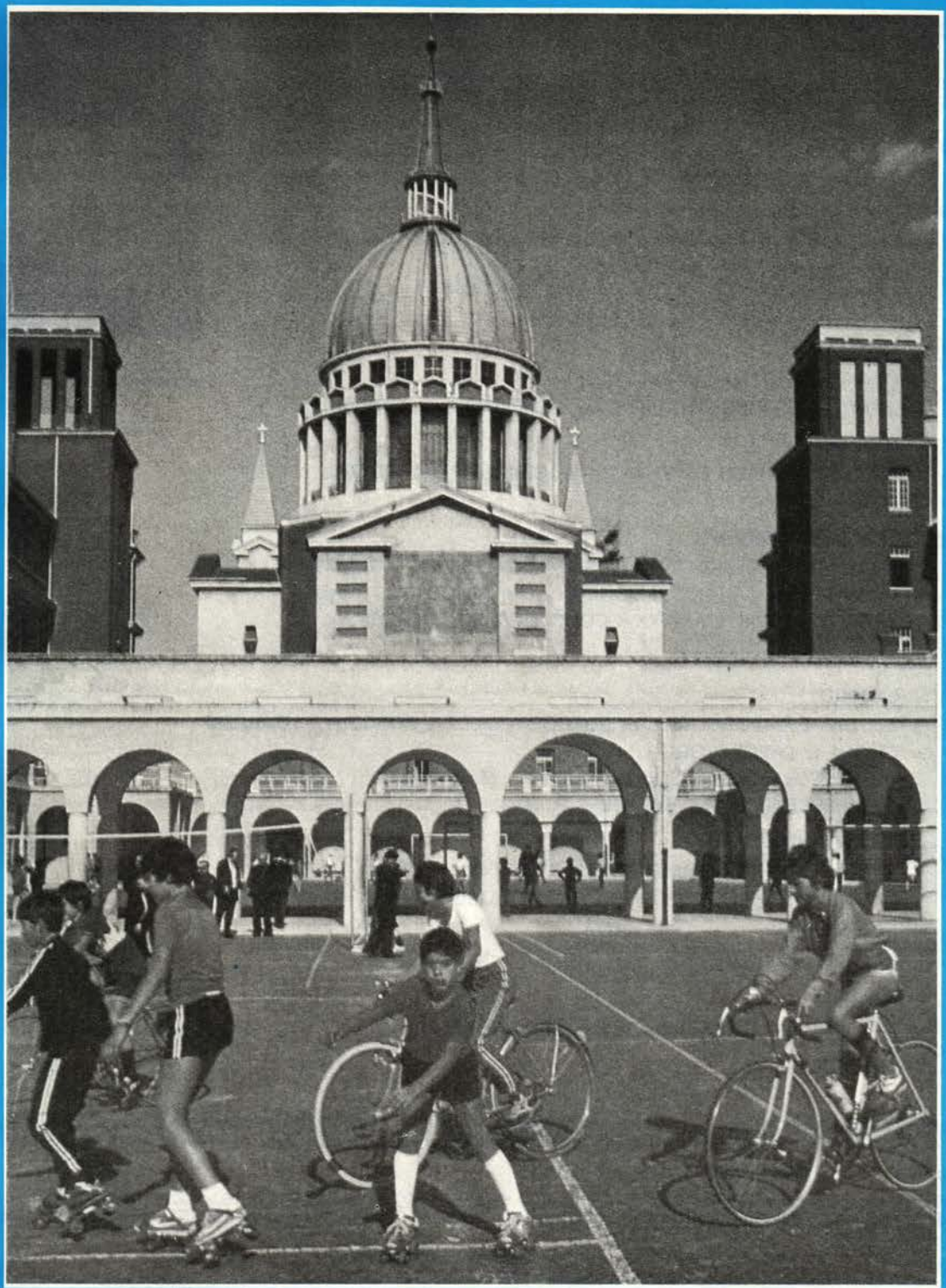
ANNO LXV – 1984
N. 5-6 MAG.-GIU.

Voci Fraterne

ORGANO DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO



Voci Fraterne

ANNO LXV – N. 5-6 MAGGIO-GIUGNO 1984

ORGANO DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO

SOMMARIO

3 DON EGIDIO VIGANÒ RICONFERMATO RETTOR MAGGIORE
IL MESSAGGIO

5-6 **CON DON BOSCO**
AL CUORE DELL'AMICIZIA

6-9 **FORMAZIONE**
UNA NUOVA STORIA PER CHI È STATO PERDONATO – III. (DAL «CATECHISMO DEGLI ADULTI»)
«STRENNA '84»: LA MISTICA E L'ASCETICA DEL «NON BASTA AMARE» – **D. E. Viganò**

10-12 **ATTUALITÀ**
L'AFFIDAMENTO A MARIA – **N.C.**
L'ANNUNCIAZIONE DEL «BEATO» ANGELICO – **G. La Pira**

13-14 **GIOVANI**
IL VOLONTARIATO CRISTIANO – IL GIUBILEO DEI GIOVANI
L'EUROGEX

15-18 **SPECIALE DIRIGENTI**
FORMAZIONE E RICUPERO DEGLI AMICI LONTANI – **L. Masotti**
IL 50° DELLA CANONIZZAZIONE DI DON BOSCO – **L. Crocetta**
VACANZA TURISTICA E XXVI CONS. NAZ. IN CAMPANIA

19 **IL TEMPIO SUL COLLE**

20 **LAVORO**
SCUOLA E LAVORO NELLA PEDAGOGIA DI DON BOSCO – **P. Castellini**
CHIESA E LAVORO OGGI
UN VESCOVO E LA DISOCCUPAZIONE – **M. Gomiero**
UNA ESPERIENZA RAVENNATE – **P. G.**

23 **TESTIMONIANZE**
IL NOSTRO ATTEGGIAMENTO DI FRONTE ALLA VITA
UN PELLEGRINAGGIO A MEDJUGORJE (JUGOSLAVIA) – **G. De Rogatis**

25 **IN FAMIGLIA**
CALENDARIO CONVEGNI – DEFUNTI

26 **NOTIZIE**
IN VETRINA – IN BREVE – VITA ASSOCIATIVA

31 **LETTURE**



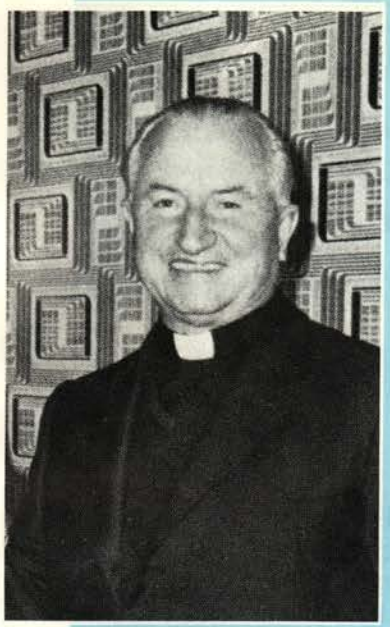
Il Tempio di Colle Don Bosco.

Consiglio di Redazione: *Direttore:* N. Ciancio – *V. Direttore:* L. Crocetta – *Redazione:* A.M. Boldetti, Lanfranco Masotti, L. Capuzzo, A. Castagneri, S. Gemmellaro, L. Guercio, W. Sudanese – *Responsabile: G. Costa.* – *A cura della Giunta Nazionale.*

Foto: ANS – provenienze varie.

Direzione, Amministrazione, Redazione: Via G. Amendola 5, 00185 ROMA – Tel. (06) 47.57.315 – C.C.P.45263001 intestato a Federazione Nazionale Exallievi di Don Bosco. – Registrato al n. 11733 del Tribunale di Roma il 15.9.1967. – *Stampa:* ESSE GI ESSE, Pio XI, Roma.

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana



Don Viganò riconfermato Rettor Maggiore

Il Capitolo Generale 22° ha riconfermato per il prossimo sessennio nell'alto ufficio di Rettor Maggiore della Congregazione Salesiana don Egidio Viganò.

Gli exallievi, che in questi anni e in ogni circostanza hanno sempre avuto in don Viganò un padre amoroso e un amico entusiasta, rinnovano al successore di Don Bosco il loro attaccamento filiale, impegnandosi per una presenza sempre più cosciente e attiva nella realtà operosa della Famiglia Salesiana.

Messaggio del Rettor Maggiore

«Un abbraccio cordiale a tutti voi, vari Confratelli, anche a nome dei Capitolari operosamente dedicati a concludere bene il loro lavoro.

Il mio saluto va anche alla numerosa Famiglia Salesiana, specialmente alle benemerite Figlie di Maria Ausiliatrice, con le quali condividiamo ancora il dolore del lutto, mentre preghiamo per il buon esito del loro prossimo Capitolo Generale.

Sono con voi per incominciare di nuovo: cammineremo insieme. Ormai ci conosciamo. Iniziamo l'interscambio dei nostri ideali alla luce della santità così originale di Don Bosco, nel 50° della sua canonizzazione.

Il nuovo sessennio sarà caratterizzato da un accresciuto interesse per la figura e la missione storica del nostro Fondatore. il clima delle comunità verrà presto arricchito del testo rinnovato della Regola Salesiana. Essa ci aiuterà a far fruttificare con maggiore incisività il ricco patrimonio delle origini.

Don Bosco ha fatto storia con la sua santità. Ha dimostrato che essa non è una evasione, bensì una forma più esigente di intervento nella vita del popolo. Si è impegnato con la Chiesa e per la Chiesa al di dentro dei grandi problemi che travagliano la sua missione. Si è donato ai giovani e si è inserito tra essi generando nelle loro persone quei valori evangelici che rendessero possibile una civiltà dell'amore.

Ebbene, vi invito ad attingere con dovizia alla sorgente di Valdocco. Anche noi faremo storia se saremo muniti del coraggio e del realismo ecclesiale di Don Bosco».

AL CUORE DELL'AMICIZIA

Nella *buonanotte del 20 giugno 1864*, Don Bosco così parla ai suoi giovani: «Io voglio che scuotiate due ali spirituali. Quali sono? Una:

— Se vuoi l'ali del fervore
Sia la Vergine il tuo amore;
Una mente a lei fedele
Si può al cielo sollevar...

L'altra è la divozione a Gesù Sacramentato. Con queste due ali, cioè con queste *due divozioni, Maria e Gesù Sacramentato*, state certi che non tarderete a sollevarvi verso il cielo... Oh se io potessi un poco mettere in voi questo grande amore a Maria e a Gesù Sacramentato, quanto sarei fortunato. Vedete, dirò uno sproposito, ma importa niente. Sarei disposto per ottener questo a strisciar colla lingua per terra di qui fino a Superga. È uno sproposito, ma io sarei disposto a farlo. La mia lingua andrebbe a pezzi, ma importa niente: io allora avrei tanti giovani santi». «Avrei tanti giovani santi» e cioè *integralmente educati.*

La teologia e l'esperienza sacerdotale avevano insegnato a Don Bosco che *Eucarestia e divozione mariana erano in educazione «quelle cose necessarie»*, per cui «non bisognava guardare in faccia a nessuno». Ad esse, quindi, era logico si dovessero educare i giovani con la massima chiarezza ed energia, in clima di convinzione e di libertà spirituale. Non solo l'Eucarestia, ma anche la divozione a Maria (che è l'*Ausiliatrice*, e cioè la Mediatrice di ogni grazia). Come osserva il Caviglia, «la divozione Eucaristica e la Mariana sono interdipendenti ed inseparabili, e Don Bosco non le ha vedute se non così, come dimostra l'essere egli stato nel suo tempo il più grande (e praticamente il più efficace) apostolo della vita Eucaristica e del culto Mariano».

L'idea è sviluppata da Don Bosco, in forma concisa e chiara, in questa *lettera del 30 dicembre 1863* ai giovani di Mirabello Monferrato: «... Vi dirò per altro quanto il Signore Iddio vuole da voi nel corso di questo anno per meritarvi le sue benedizioni.

1° Fuga dall'ozio, perciò somma diligenza nell'adempimento dei propri doveri scolastici e religiosi. L'ozio è padre di tutti i vizi.

2° La frequente comunione. Che grande verità io vi dico in questo momento! La frequente comunione è la grande colonna che tiene sù il mondo morale e materiale, affinché non cada in rovina.

3° Divozione e frequente ricorso a Maria Santissima. Non si è mai udito al mondo che taluno sia con fiducia ricorso a questa madre celeste senza che sia stato prontamente esaudito.

Credetelo, o miei cari figliuoli, io penso di non dire troppo asserendo che *la frequente comunione è una grande colonna* sopra cui poggia un polo del mondo; *la divozione poi alla Madonna è l'altra colonna* sopra cui poggia l'altro polo. Quindi dico a don Rua, agli altri superiori, maestri, assistenti, ai gio-

vani tutti, di raccomandare, praticare, predicare, insistere con tutti gli sforzi della carità di Gesù Cristo, affinché non siano mai dimenticati questi tre ricordi...».

Si comprende, perciò, la consapevole posizione di Don Bosco nei riguardi di una metodologia pedagogica dei Sacramenti che ha alla base principi cattolici incrollabili.

«*Ricordatevi che il primo metodo per educar bene, è il far buone confessioni e buone comunioni*».

«*La frequente comunione e la messa quotidiana sono le colonne che devono reggere un edificio educativo*».

La «pedagogia dei Sacramenti» ha precisamente da studiare il modo, i mezzi ed i procedimenti per creare nel giovane che usa del Sacramento dell'Eucarestia, soprattutto nella santa Comunione, quella preparazione umana, che renda possibile e insieme profonda l'azione soprannaturale *ex opere operato*. Non solo ma anche quella collaborazione che è stimolata dal pensiero e dagli ideali suscitati dalla comunione fatta e che si traduce in una azione ascetica più energica e decisa.

Don Bosco non corre il rischio, certo, di dare ai giovani un'interpretazione meccanica o magica dell'*ex opere operato*. La sua pedagogia sacramentale è quanto mai dinamica e impegnativa, rivolta a far superare ai suoi ragazzi, che pure pensa allegri e sbrigliati, il pericolo della superficialità, della leggerezza e dell'abitudine meccanica. Così nella *buonanotte del 29 aprile 1868:* «Domani a sera incomincia il mese di maggio consecrato a Maria. In questo mese... ciascuno frequenti la comunione sacramentale, se può; se non può, la faccia almeno spirituale, perché il Signore la gradisce anche molto. Ma desidererei che chi va al mattino alla S. Comunione, non si faccia vedere dissipato lungo il giorno. Come vedete, non vi domando cose difficili. Ciascheduno faccia quel che può per essere diligente in tutti i suoi doveri di studio e di pietà...».

Caratteristica da non dimenticare è anche *la libertà più assoluta* nell'accedere alla Comunione, e il «disordine» con cui essa è compiuta, negli Istituti di Don Bosco. A questo proposito è significativo quanto capitò a *un giovane assistente*. «Fra le cose che aveva apprese da' suoi professori — riferisce il Ceria — stata in prima linea il fervore, con cui si studiavano d'infondere la pietà negli scolari. Egli voleva imitarli. Un bel giorno fece intendere in classe che sarebbe ottima cosa e molto gradita a Don Bosco e al Signore, se ogni mattina parecchi si accostassero alla sacra mensa; scegliessero dunque ognuno il suo giorno nella settimana per fare la santa comunione. Nessuno si scusò. Allora il solerte maestro procuratosi un elegante foglio di carta con pizzo, fiori e dorature, vi scrisse i nomi degli allievi distribuiti in sette gruppi e corse tutto giulivo da Don Bosco, perché approvasse e apponesse la sua firma. Il Beato lo guardò amorevolmente, ne encomiò lo zelo in promuovere la frequente comunione, ma:

— Io lì non metto la firma, disse.

— Oh, perché signor Don Bosco, se è cosa tanto buona?

— Buona buonissima, ma dev'essere spontanea. Ora, vedi, se io mettessi la firma, i tuoi scolari potrebbero supporre che Don Bosco comandi la comunione, e questo non è il nostro modo. Anche tu, se alcuni de' tuoi giovani non fa la comunione nel dì stabilito, non lo sgridare; anzi non far sorgere che li osservi. Esortare, esortare, e niente più».

Accenniamo infine, ad una pratica «eucaristica», che Don Bosco eredita dalla tradizione alfonsiana e diffonde tra i giovani, *la Visita al Santissimo Sacramento*.

Nel *Giovane Provveduto* è adottata, precisamente, la forma alfonsiana, preceduta d alcune brevissime considerazioni che incominciano così: «Ricordatevi, o figlioli, che Gesù trovasi nel SS. Sacramento ricco di grazie da distribuirsi a chi le implora».

E nel *Regolamento* è raccomandato: «Lungo il giorno prendere la bella abitudine di fare qualche visita a Gesù Sacramentato. Duri essa anche solo qualche minuto; ma sia quotidiana se vi sarà possibile».

Tali visite spontanee, indice di quella pietà semplice e filiale, che egli inculcava, davano allo stile di santità dei suoi giovani migliori, un carattere particolarmente fervido, in un clima di libertà disinvolta.

Ci sono nella «pietas» insegnata da Don Bosco i veri germi di una educazione pratica all'amicizia personale con Gesù Cristo, che ha per fondamento — dice ai giovani — «l'amore che vi porta e le prove che vi ha dato del suo amore», particolarmente aderenti alla psicologia dei ragazzi e degli adolescenti.

***

RICONCILIAZIONE E PENITENZA

III.
UNA NUOVA STORIA PER CHI È STATO PERDONATO

Ma non è ancora qui tutta la grandezza dell'evento redentivo che si celebra nel sacramento della Penitenza. Essa consiste soprattutto nel fatto che Dio salva nel peccatore perfino quanto della sua esperienza di peccato può essere volto in crescita personale e in dilatazione di bene.

Dio non solo vince il male con il bene, ma da una storia di peccato trae motivo per una nuova storia in favore di chi è stato perdonato.

La speranza cristiana raggiunge qui il suo culmine. E questo è tanto più evidente quanto più si è consapevoli che il peccato non è mai solo un incidente passeggero, bensì una forza distruttrice che corrode la sorgente della nostra vita.

Il perdono di Dio è dunque un gesto creativo, non un semplice condono dei nostri debiti. Si capisce allora come non sia possibile una penitenza chiusa esclusivamente nel soggetto e del tutto fuori del ministero della Chiesa. Il peccatore che crede di potersi arrangiare da solo a rifarsi l'integrità perduta, somiglierebbe al morto che volesse darsi vita con le sue mani. Occorre un intervento creatore di Dio, tutto il potere salvifico che Cristo ha esercitato e partecipato alla sua Chiesa, per la salvezza del peccatore.

Ma c'è di più. Confessarsi sinceramente peccatore e rimettersi all'amore di Dio soltanto nell'intimità della coscienza, significa rifiutare il segno esplicito da Cristo affidato agli apostoli. La giustificazione non viene da noi ma da lui. Come non ci si battezza da se stessi, come non ci si ordina sacerdoti da soli, così non si può decidere in maniera autonoma della pienezza e verità della propria riconciliazione.

Il sacramento della Penitenza è dunque la via ordinaria e necessaria alla salvezza per tutti coloro che dopo il Battesimo sono caduti in peccato grave. I padri della Chiesa lo consideravano come un secondo battesimo e lo designavano con termini di riconciliazione, pace e comunione.

Il sacramento è ricco di grazia anche per coloro che, pur esenti da colpe gravi, sperimentano ogni giorno le proprie debolezze e infedeltà: con la ripetuta celebrazione del sacramento riprendono forza e vigore per proseguire il cammino verso la piena libertà dei figli di Dio (cfr. *Rito della Penitenza,* 7).

Di nuovo in cammino con i fratelli

La Chiesa, intercedendo per il peccatore, invocando il perdono di Dio sulle sue colpe, assolvendolo per mezzo del sacerdote, esercita uno dei momenti più alti del suo sacerdozio riparatore. A sua volta, chi confessa le proprie colpe nella penitenza non salva solo se stesso. Egli «porta il peccato del mondo» e come era stato solidale con quello nel male, così comunica una nuova solidarietà di risurrezione all'intero organismo umano, per il quale egli si santifica.

Il peccato infatti se per certi aspetti è sempre un fatto di cui la persona singola porta la responsabilità, per altri, ha sempre anche un'incidenza sociale più vasta del semplice atto colpevole. Esso non solo sconvolge il rapporto di comunione con Dio, ma altresì la volontà di fare comunione con i fratelli, per cui anche la Chiesa ne resta ferita. Il peccato le impedisce di essere quello che è chiamata ad essere, ritarda e inceppa la missione che le è affidata.

Perciò il cristiano che va a presentare la sua offerta all'altare e sta per partecipare alla mensa del Signore apparecchiata dalla Chiesa, non può fare a meno di chiedersi se la Chiesa stessa ha da rimproverargli qualcosa e avvertirà il bisogno di riconciliarsi con lei. Tale riconciliazione con la Chiesa è condizione chiave e segno efficace della riconciliazione con Dio.

Oggi si è particolarmente sensibili al cosiddetto peccato del mondo. La coscienza umana giudica sempre più severamente fatti come la guerra, la tortura, il terrorismo, la mafia, le discriminazioni razziali, sociali, religiose, ideologiche. Essa rifiuta le manipolazioni delle persone e dell'opinione pubblica; la corruzione amministrativa, la speculazione edilizia, l'abuso del potere; stigmatizza tutte le forme di oppressione che nascondono, spesso sotto l'involucro di strutture economiche, politiche, culturali, responsabilità gravissime di gruppi organizzati più che di singoli.

Anche nelle comunità ecclesiali esistono peccati che derivano da scelte non conformi a quelle di Cristo.

È da queste infedeltà di fondo che scaturiscono l'attaccamento fanatico alle tradizioni e alle istituzioni umane più che alla parola sempre nuova di Dio e alla voce del suo Spirito, la compromissione con le potenze del mondo, l'integrismo, l'irrigidimento nelle divisioni, fino al rifiuto di crescere tutti insieme nella comunione della fede.

Come nella società civile la denunzia delle strutture oppressive non può diventare un alibi per escludere le nostre complicità personali (momenti di acquiescenza, prevalenza accordata all'interesse proprio, omissioni di interventi possibili, ecc.), allo stesso modo nella Chiesa la denunzia di peccati che coinvolgono intere comunità non può conciliarsi con la pretesa di ritenersene personalmente innocenti. Scavando in noi stessi finiremo sempre per riconoscere insufficiente la misura del nostro amore, incompiuto il nostro impegno personale di penitenza e di purificazione.

«Confessate i vostri peccati gli uni agli altri e pregate gli uni per gli altri per essere guariti» (Gc 5,16). Anche coloro che hanno ricevuto con il sacramento dell'Ordine il ministero di rimettere i peccati in nome di Cristo, sono peccatori sempre bisognosi di essere riconciliati: così il prete, il vescovo, il papa si confessano.

Tutta la Chiesa vive di questa sottomissione al giudizio di Dio che è condanna e salvezza; sa di essere tutta intera bisognosa di purificazione; vive nella coscienza di aver bisogno dell'aiuto e della forza che viene dallo Spirito per poter lottare, con Cristo, contro il dominio del male nella storia del mondo e dell'uomo.

Generato dalla carità divina, il sacramento della Riconciliazione reinserisce i peccatori nel mistero pasquale e li chiama alla carità verso i fratelli. Non è mai tardi per cambiar vita. La grandezza smisurata dell'amore di Dio libera l'uomo dalla prigionia del suo passato.

Il sacramento della Riconciliazione è un esodo dalla schiavitù non solo del peccato ma anche del ricordo del male commesso; è un rimettersi fiduciosi in cammino verso il futuro di Dio, insieme con i fratelli.

(Fine)

Dal «Catechismo degli adulti»
«Signore da chi andremo?» Edizione CEI 1981

STRENNA '84
NON BASTA AMARE!

Continuando la pubblicazione del commento del Rettor Maggiore alla Strenna '84, chiediamo scusa a Lui e ai lettori se, per ragioni di spazio, non abbiamo potuto riportare integralmente l'opera, ma soltanto ampli stralci.

A noi exallievi, che per lo più viviamo lo stato di educatori nella realtà laica della famiglia, il compito di individuare nella profonda analisi del rettor Maggiore quanto trova riscontro nei «nostri» problemi spirituali, psicologici e pratici, nella convinzione che la mistica e l'ascesi dell'amore non sono un'esigenza-privilegio dei consacrati ma di tutto il popolo di Dio, specialmente di quelli che operano nella famiglia.

II.
La mistica e l'ascetica del «non basta amare»

Il «non basta amare» e il «bisogna farsi amare» esigono una mistica e un'ascetica. *La mistica e l'ascetica «vere» vanno sempre unite.* La vera mistica è sempre difesa e irrobustita da un'ascesi. E la vera ascesi è sempre alimentata da una mistica.

Ebbene: la mistica e l'ascetica della nostra carità pedagogica sono ben definite e intimamente unite nello spirito di Don Bosco.

La mistica della nostra bontà

È stata descritta con acutezza dal grande Papa Pio XI. Don Bosco l'ha espressa sinteticamente nella frase *da mihi animas, cetera tolle.* Il termine *animas,* le anime, non indica qualche cosa di astratto: sono i ragazzi, le ragazze, la gioventù; e non quella del secolo scorso o quella che è lontana da noi, ma quella che è qui, oggi, nell'ambiente dove ognuno lavora: *«fammi salvare questa gioventù, a qualunque costo!».*

Ma perché Don Bosco si esprime così audacemente? La «mistica» è sempre una concentrazione su Dio, su Gesù Cristo. La mistica del *da mihi animas* significa una profonda unione con Dio concentrata sul suo amore verso gli uomini — un amore concreto, ineffabile, immenso — e, specificamente ancora, sul suo amore verso la gioventù; contempla l'amore di Cristo-Redentore verso i giovani; si è dato tutto a loro, completamente! In Lui si comprende come non c'è nessuno che ami di più di colui che dà la propria vita per gli amici: per l'umanità, per i giovani! Ecco: concentrare l'attenzione del proprio cuore su questo Dio, su questo Redentore dell'uomo, su questo aspetto dell'Amore infinito. Ecco l'ottica della nostra mistica: *imparare da Dio, partecipare all'amore di Cristo* avendo un cuore apostolico che si dà totalmente per salvare la giovenù. Da questo atteggiamento interiore sgorga il segreto mistico del *da mihi animas.*

Questa è la nostra mistica! Centrarsi su Cristo per scoprire perché sono così importanti i giovani, e perché ha dato a Don Bosco un cuore che fosse tutto per la gioventù: ecco il segreto del «non basta amare» e della necessità di «farsi amare»! *Questa mistica del «da mihi animas» è la fonte prima della nostra «bontà».* Quando noi parliamo di bontà, intendiamo un insieme di atteggiamenti, di ragionevolezza, di simpatia, di stile di convivenza, di dono di sé, di umiltà, di pazienza, di giusti e vivi sentimenti di amorevolezza, di fiducia, di confidenza, di capacità di dialogo, di perdono, di gioia, di contagio nel bene che creano un'atmosfera di famiglia.

Però la fonte di tale bontà (che è lo stimolo alla nostra santità) non si identifica semplicemente con un felice temperamento: la vera «mistica» sgorga sempre da Dio, è un partecipare al mistero della sua bontà. Certo la bontà di Dio non emargina le caratteristiche naturali del cuore e del nostro temperamento, bensì le assume, le irrobustisce, le corregge (e sarà, questo, un compito non piccolo e non breve...). Essa si adatta ai differenti temperamenti, per rendere le nostre persone accettabili, amabili, portatrici di simpatia, di allegria, di comprensione, di fiducia, capaci di costruire quel clima di confidenza cordiale e quella sincerità degli affetti che nell'educazione della gioventù è alla base di tutto.

L'ascetica

L'ascesi salesiana si è sempre espressa in un binomio classico che bisogna sapere applicare anche alla bontà: «Lavoro e Temperanza».

L'estasi del lavoro (mi ispiro alla famosa espressione di san Francesco di Sales: estasi dell'azione).

Che cosa intendo sottolineare con l'«estasi del lavoro»? Mi riferisco a una caratteristica che suole accompagnare il lavoro. Il lavoro salesiano fa «uscire da sé« (= estasi) per concentrarsi su altri e su altro. Chi lavora salesianamente in vista della gioventù non pensa troppo a se stesso. Chi ha poco da fare, invece, gira sempre intorno a se stesso. Il lavorare intensamente per gli altri diviene una metodologia ascetica che ci fa dimenticare il nostro io. Una simile «estasi del lavoro» è davvero tale se proviene dalla mistica or ora descritta. Se nel cuore c'è un profondo senso di Cristo Redentore, ci si dà agli altri e si traduce in maniera pratica l'amore di carità sempre attento alle esigenze della missione, alle aspirazioni e alle necessità della gioventù, senza vivere ripiegati su se stessi. Così l'estasi del lavoro appare un concreto esercizio ascetico per allontanarci dall'egocentrismo; non con una ginnastica artificiale, ma con un fare quotidiano e normale che è utile agli altri.

Chi pensa troppo a se stesso non sarà mai capace di «farsi amare» come voleva Don Bosco.

L'intimità della temperanza (penso a quale è la radice del dominio di sé e della moderazione dei sensi).

Si tratta della *custodia del cuore,* la quale guida poi il retto uso dei sensi. Il nucleo energetico, il segreto intimo che provoca il dominio di sé e la moderazione nell'esercizio dei sensi esterni è la custodia del cuore. È un atteggiamento che si muove nel senso contrario a quello dell'«estasi» del lavoro; consiste, infatti, nel rivolgersi su di sé in sincero atteggiamento di conversione: porta a confrontare il proprio cuore nei suoi affetti con quello di Cristo Redentore per nutrire in sé gli stessi sentimenti di Lui.

È necessario rivolgere la mente su di sé, in determinati momenti, non per risvegliare l'egoismo e la concupiscenza o per sentirsi incompresi («nessuno mi considera», «sono un incompreso», «mi hanno mancato di rispetto», «mi emarginano», ecc.), non in atteggiamento di vittimismo, ma con affanno penitenziale, nella sincerità dell'analisi dei propri affetti, desideri, inclinazioni. Stiamo parlando di una bontà che deve «farsi amare», ma sull'esempio dell'amabilità del Signore: mettere in confronto il mio cuore con quello di Cristo. Di lì verranno suggerimenti di conversione interiore; di lì sorgeranno i propositi pratici per il dominio delle proprie inclinazioni e la correzione e l'irrobustimento degli affetti; di lì sgorgherà anche la tranquillità che non si meraviglia di trovare ogni giorno, ogni settimana, ogni mese la necessità di correggere tante cose difettose e magari anche peccaminose. L'impegno di conversione e penitenza fa parte dell'ascesi normale.

La temperanza salesiana, tanto esigente e talora pungente, non tende a darci un volto di rigida austerità, ma esige una sincera, continua e severa custodia del cuore (il rigore rimane intelligentemente nascosto); essa deve servire a far brillare sul volto la bontà, l'amorevolezza, l'invito alla fiducia, alla confidenza, alla convivenza allegra e desiderata, a un'amicizia diafana che porta al cuore di Cristo.

Ecco: termina qui il mio commento alla Strenna. Diamo importanza alla bontà del «farsi amare» come stimolo efficace e quotidiano che ci muove a «rinnovati propositi di santità tipicamente salesiana».

Don Egidio Viganò



L'AFFIDAMENTO A MARIA

Papa in ginocchio dalla alla statua di Fatima.

Il 25 marzo, giorno dell'Incarnazione, in piazza S. Pietro, dinanzi a oltre 150.000 fedeli di tutto il mondo, Giovanni Paolo II ha rinnovato l'atto di consacrazione e di affidamento della Chiesa e del mondo alla Madonna che compì a Fatima il 13 maggio 1982, nel primo anniversario dell'attentato alla sua sacra persona.

Il gesto che il Papa ha compiuto, in unione spirituale con tutti i Vescovi della Chiesa cattolica, ricalca in modo esplicito, attualizzandolo, quello compiuto da Pio XII, che, nel 1942, mentre infuriava la guerra, volle consacrare a Maria il genere umano e, dieci anni dopo, in modo particolare «i carissimi popoli della Russia».

L'atto di affidamento odierno si colloca nella linea dei grandi avvenimenti mariani degli ultimi anni, in sintonia con la teologia mariana del Concilio, come espressione diretta della personale profonda pietà mariana di Giovanni Paolo II.

Nella preghiera di consacrazione, pronunciata con voce alta e commossa ai piedi della statua della Madonna di Fatima, fatta pervenire appositamente a Roma, troviamo il tema di Cristo Redentore, il tema dell'amore misericordioso, la considerazione accorata dei mali del mondo e della società, la missione salvifica universale della Chiesa, il tutto legato alla figura di Maria.

L'Arcivescovo di Milano card. Martini, commentando l'avvenimento, in primo luogo vede in esso una delle chiavi profetiche della situazione odierna. «Penso — egli scrive — ad almeno due grandi realtà che l'umanità sta vivendo e che caratterizzano la prossimità del 2000. Da una parte le grandi innovazioni tecnologiche che nei prossimi decenni trasformeranno profondamente la situazione del lavoro e della vita un pò ovunque. Dall'altra il fatto che, anche sull'onda delle nuove ricerche e delle tecniche, l'uomo sta per giungere al punto massimo rispetto a tutta la sua storia precedente, nella capacità di autodistruzione dell'umanità. Queste due cose insieme caratterizzano il momento storico che stiamo vivendo. Mai l'umanità ha potuto essere così "una" grazie alle nuove scoperte, alle nuove tecnologie, alle comunicazioni di massa, all'ingresso del computer nelle case, alle possibilità di ciascuno di accedere a mille dati di informazioni; e però mai l'umanità è stata così minacciata come oggi. Mi pare che l'insistenza del Papa esprima il desiderio che noi tutti prendiamo coscienza della gravità drammatica dell'ora che ci sta davanti».

In secondo luogo egli mette in evidenza che le minacce che gravano oggi sull'umanità hanno le radici nel peccato. «La realtà negativa del mondo di oggi è vista dal Papa con sofferto realismo. Al termine della preghiera di affidamento si fa un elenco di tutte le realtà negative che stiamo vivendo, nominando nove grandi mali del mondo contemporaneo: la fame, le armi nucleari, i peccati contro la vita dell'uomo fin dai suoi albori, l'odio e l'avvilimento della dignità dei figli di Dio, ogni genere di ingiustizia nella vita sociale, nazionale, internazionale, facilità nel calpestare i comandamenti di Dio, tentativo di offuscare nei cuori umani la verità stessa di Dio, smarrimento nella coscienza del bene e del male, peccati contro lo Spirito Santo L'umanità di oggi è colta nella sua situazione drammatica di peccato».

Su questo sfondo negativo della potenza del male, un'aurora di speranza: una Chiesa che, dopo il Concilio, ha coscienza della sua missione nel mondo e fonda questa coscien-

za nella certezza della potenza di Cristo Redentore: «Il Papa sente che questa "professione" nella infinita potenza salvifica della Redenzione è l'inizio del superamento del peccato del mondo. Chiede a noi di essere i primi a crederci, a professarla, a esprimerla nella vita. E vi aggiunge una specificazione che è la caratteristica propria del gesto dell'affidamento. La proclamazione dell'infinita potenza salvifica della redenzione va fatta mediante Maria».

E a Maria il Papa così si è rivolto: «Ti affidiamo, o Madre, tutto il mondo, tutti gli uomini, i popoli, ti affidiamo anche la stessa consacrazione del mondo mettendola nel tuo cuore materno. Aiutaci a vincere la minaccia del male che così facilmente si radica nel cuore degli uomini di oggi e che nei suoi effetti incommensurabili già grava sulla vita presente e sembra chiudere le vie verso il futuro».

L'Affidamento a Maria non è, dunque e soltanto, un episodio felice e commovente di questo Anno Santo di riconciliazione; è un gesto supremo della Chiesa che coinvolge ciascuno di noi. Per dirla, in conclusione, con le parole del presule ambrosiano: «È una esperienza di fede, che coinvolge la nostra vita. Ci costringe a interrogarci sul significato sociale e addirittura cosmico dei nostri gesti, sull'apertura che diamo alle nostre azioni. Ci coinvolge in un'atmosfera in cui la banalità e la sofferenza della vita quotidiana sono riscattate dalla forza di uno sguardo profetico che vede oltre il presente nel mistero della storia».

N.C.

Fra Giovanni da Fiesole, l'Angelico «Beato»



Beato Angelico - Annunciazione. (Firenze - Convento di S. Marco).

Il 18 febbraio '84 la Chiesa ha ufficialmente elevato all'onore degli altari quel grande pittore che già da molti secoli era chiamato «beato» a voce di popolo.

Si chiamava Guido di Piero (n. a Vicchio presso Firenze nel 1387; morto a Roma nel 1455); entrando nell'ordine di S. Domenico, divenne fra Giovanni da Fiesole; passò nella storia col nome di Beato Angelico, come massimo esponente nell'arte del misticismo medievale. Nel Convento di S. Marco a Firenze c'è l'affresco più celebre dell'Angelico, l'Annunciazione. Ecco come ne scrive Giorgio La Pira, vissuto anche lui nel famoso Convento alla ricerca della beatitudine:

«Guardando la famosa *Annunciazione* dell'Angelico nel convento di San Marco, si ha immediatamente l'impressione

della visione che l'Angelico ebbe dell'Annunziata nella città e nel mondo. Perché questa attenzione stupita, quasi impaurita, raccolta di Maria all'angelo? Maria sente che sta divenendo la madre di Colui che regnerà fino al termine dei secoli, e lei, una ragazza di sedici anni, capisce che «da allora tutte le generazioni la chiameranno beata nei secoli». Resta stordita da quest'annuncio, che le dà uno sguardo prospettico su tutti i secoli futuri. È veramente questa immagine il centro della pittura e del pensiero del Beato Angelico. Se contemplo tutti i quadri dell'Angelico, tutte le figure di Cristo, la nascita, la crocefissione, la risurrezione, l'ascensione, tutte sono centrate attorno a quest'immagine. Non bisogna dimenticare che altri dipinti egli ha fatto sull'*Annunciazione:* perché quando nell'anima c'è una visione centrale, essa si esprime in ogni cosa. Lui era dominato dal tema dell'Annunziata, perché intuì che tutta la storia dell'umanità aveva avuto la sua svolta a Nazaret, con l'annuncio a Maria, come direbbe Claudel.

Questo dipinto non è solo l'ingresso del convento di San Marco, ma l'ingresso anche della città di Firenze, che riconosce nell'Annunciazione la svolta della storia del mondo. Ed è significativo che il popolo fiorentino abbia sempre datato l'inizio dell'anno con il 25 marzo, con l'Annunciazione, mentre l'anno civile in tutto il mondo cominciava con il primo gennaio. È un significato civile e spirituale: la storia del popolo fiorentino e di tutto il genere umano ha il suo inizio dall'Annunciazione. È dunque un'opera che indica la storia futura, la speranza del genere umano. Quando fui fatto sindaco di Firenze, davanti a questo quadro dissi: «Ecco, la speranza è Maria», e lei fu proclamata a Palazzo Vecchio, con una delibera che ebbe anche voti di opposizione, regina della città e regina del mondo.

550 anni fa (1423-1973) veniva nel convento di San Domenico a Fiesole, un novizio di famiglia contadina, del Mugello. Veniva il Beato Angelico, fra moltissimi frati che, con il beato Giovanni Dominici, avevano un obiettivo: ritornare alle origini contemplative di povertà e ricchezza spirituale dell'ordine domenicano. Questo era l'ideale di bellezza che inseguì il giovane pittore. Ma cosa stava accadendo nel mondo, che fece maturare la sua anima? Solo 15 anni dopo si svolse a Firenze il Concilio ecumenico che intendeva rigenerare l'unità di tutti i cristiani in un'unica Chiesa. La Chiesa in qualche modo si riunì nel 1439 cantando il *Te Deum;* fu uno spettacolo immenso nel mondo che aveva Firenze al suo centro. E poi la politica dei Medici che, per quanto fasulla aveva fatto di Firenze il centro più attraente della cultura mondiale; e infine un fatto sconvolgente, la presenza, qualche decennio prima a Firenze, del più grande poeta, indiscutibilmente, della storia, Dante. La sua opera era stata forgiata sulla base dell'insegnamento di san Tommaso, che Dante andava ad imparare dai frati domenicani di Santa Maria Novella. Per capire l'opera dell'Angelico, bisogna inquadrarla in questo crogiolo, di una Firenze cioè centro della Chiesa, centro politico ed economico del mondo, e centro dell'umanità.

Bisogna comprendere bene quest'opera del Beato Angelico collocandola in un ideale triangolo: qui a San Marco (centro spirituale, sociale, politico e culturale), Palazzo Medici (con Cosimo il vecchio che espandeva l'impero culturale e politico fiorentino in tutto il mondo) e Palazzo Vecchio (l'espressione democratica del popolo). Questo triangolo ha il suo vertice spirituale nell'*Annunciazione* del Beato Angelico; è qui che nasce il Beato Angelico come pittore, robusto e saldo.

Come priore di San Domenico egli dovette governare un convento che era una piccola repubblica, con centinaia di frati; rapporti politici, economici a non finire, per provvedere alla famiglia dei suoi fratelli. Si trattava di un uomo che sapeva il prezzo del vino e dei pomodori, un uomo concreto, robusto talora anche violento in senso positivo. Era, non dimentichiamolo, di famiglia contadina. Anche la sua pittura, tanto dolce che sembra astratta, è invece concretissima, perché riflette immagini umane nelle quali c'è una luce particolare, l'essere di Dio che si specchia nelle sue creature. Del resto sono Giotto e Masaccio i modelli sui quali egli costruì la sua arte.

Il Beato Angelico è una lezione di realismo, un realismo trasfigurato, con due colori, il colore della terra e il colore del cielo. Il Beato Angelico è la trascrizione pittorica del bianco. Bianco infatti è il colore che si riflette sulla terra, è il colore di domani. In questa piccola finestrella dell'*Annunciazione* c'è il futuro di millenni i quali si svolgeranno in conformità a Nazaret, in conformità all'annuncio a Maria.

Giorgio La Pira

PER UN FUTURO MIGLIORE
Il volontariato cristiano oggi in Italia

La «Caritas» ha recentemente pubblicato (Edizioni Dehoniane) due volumi a schede sotto il titolo «Volontariato d'ispirazione cristiana», nei quali sono censiti e descritti 1206 gruppi e associazioni di volontariato.

Questi gruppi rappresentano il 65 per cento della complessa e non ancora del tutto esplorata realtà del volontariato in Italia.

Nessuno avrebbe potuto immaginare qualche anno fa — scrive Luciano Tavazza nella presentazione dei volumi — che questo fenomeno «assumesse, in un brevissimo volgere di tempo, diffusione e costume capillare, spessore culturale, efficacia operativa ed economica di così vaste dimensioni». Tavazza sottolinea anche la nuova e sempre più approfondita attenzione che il volontariato va attirando su di sé: se ne occupa la legislazione nazionale e regionale, si promuovono convegni e seminari di ricerca, cambiano nei suoi confronti gli atteggiamenti di partiti e sindacati.

Si tratta infatti di centinaia di migliaia di persone di tutte le età, di ogni condizione sociale, impegnati nei più disparati settori della povertà e della emarginazione. Con le loro iniziative e i loro servizi testimoniano un nuovo modo di vivere in cui la preoccupazione di «essere» prevale sulla sete di avere e consumare, l'impegno della condivisione gratuita e fraterna sostituisce la logica egoistica del profitto.

Dalla lettura delle schede che contengono la storia, le finalità e le iniziative di ciascun gruppo emergono anzitutto tre interessanti «connotati» del volontariato: la contrapposizione alla miopia e alle contraddizioni della nostra società nei confronti dell'emarginazione; l'attenzione alla realtà concreta del proprio territorio, la flessibilità di una presenza sempre pronta a modificarsi per rispondere ai bisogni che cambiano.

LA CARITÀ, NEL MONDO MODERNO, SECONDO IL CONCILIO

Sul piano della testimonianza cristiana il volontariato rappresenta uno sforzo di tradurre in atto la direttiva conciliare circa il modo di vivere la carità nel mondo moderno: «Affinché tale esercizio di carità possa essere al disopra di ogni critica e appaia come tale, si abbia estremamente riguardo alla libertà e alla dignità della persona che riceve l'aiuto...; siano adempiuti gli obblighi di giustizia perché non avvenga che si offra come dono di carità ciò che è già dovuto a titolo di giustizia; si eliminino non soltanto gli effetti ma anche le cause dei mali; l'aiuto sia regolato in modo tale che coloro i quali lo ricevono vengano a poco a poco liberati dalla dipendenza altrui e diventino sufficienti a se stessi». («Apostolicam actuositatem», 8).

Gli interventi operati dai gruppi di volontariato abbracciano una gamma pressoché illimitata di bisogni. Dai volumi della Caritas emergono ben ottanta settori che vanno dai campi tradizionali dell'assistenza — affrontati però in modo nuovo — a quelli dell'avvenire, ossia le forme di volontariato femminile annuale, la protezione civile, la lotta alla tossicodimendenza, la condivisione totale di vita con gli emarginati, i servizi di emergenza, ecc...

I programmi di intervento di ciascun gruppo, censito nei due volumi, rivelano tutta la carica di creatività che anima il servizio del volontariato. Basti qualche cenno.

Gli interventi riguardanti i minori in difficoltà mirano a ridare ad essi una famiglia o recuperando quella originaria o procurando

un'adozione oppure creando una comunità che riproduca il clima familiare.

I 100 gruppi di volontariato che si occupano della tossicodipendenza costituiscono il tentativo più massiccio e qualificato di intervento in questi settori. I gruppi si diversificano nei metodi seguiti (chi privilegia l'aspetto sanitario, chi l'aspetto psicologico, chi l'aspetto sociale) ma tutti insieme svolgono un prezioso servizio sia ai giovani caduti nella trappola della droga, sia alle loro famiglie, sia alla stessa società. L'impegno di questi gruppi si estende anche al settore della prevenzione.

Altro campo di servizio è quello degli anziani. I gruppi operano negli istituti mirando soprattutto a ricollegare l'anziano ricoverato con la famiglia e la società. I gruppi inoltre si preoccupano di aiutare l'anziano a restare in famiglia o ad offrirgli la possibilità di vivere in ambienti a dimensione familiare.

Anche nel settore degli handicappati i volontari superano la pura assistenza puntando sull'inserimento sociale delle persone portatrici di handicap.

Ci sono poi le esperienze di servizio esistenti accanto ai malati, ai carcerati, alle famiglie in difficoltà, alle vittime della fame e del sottosviluppo nel Terzo Mondo.

In sintesi, è tutto un mondo pacifico che produce giustizia, solidarietà, pace; che merita di essere conosciuto per allargare e diffondere la partecipazione di sempre nuove energie; che è aperto soprattutto all'entusiasmo senza calcoli dei giovani.

***

IL GIUBILEO DEI GIOVANI

Mentre questo numero di «Voci Fraterne» è in lavorazione presso la tipografia, si sta svolgendo in Roma il **«Giubileo dei Giovani»,** con la partecipazione di rappresentanti di oltre 40 nazioni e la significativa presenza di gruppi di varie confessioni religiose, tra cui alcuni giovani buddisti.

I circa 100.000 giovani sono ospitati presso alberghi, istituti religiosi, parrocchie, famiglie private, in spirito di grande accoglienza umana e cristiana.

Fra le manifestazione in programma c'è anche un incontro al Tempio di Don Bosco a Cinecittà del MOVIMENTO GIOVANILE SALESIANO.

Sull'eccezionale avvenimento e soprattutto sul dialogo tra il Papa ed i giovani ci proponiamo di riferire nel prossimo numero.



ALASSIO - festa dei giovani.

EUROGEX 84:

a Samoens
(alta Savoia)
1-4 settembre 1984
TEMA:
«Lavoro
e
disoccupazione».

LE GIORNATE ROMANE DELLA FAMIGLIA SALESIANA PER IL 50° DELLA CANONIZZAZIONE DI DON BOSCO

Sabato 31 marzo 1984

Per ricordare come in famiglia i cinquant'anni della Canonizzazione del nostro Don Bosco ci siamo riuniti in parecchi nel Tempio a Lui dedicato nel popoloso quartiere Tuscolano a Roma. La Famiglia salesiana vi era rappresentata tutta, con alla testa i membri del suo Capitolo generale e la Madre Vicaria delle Figlie di Maria Ausiliatrice, con folti raggruppamenti dei loro confratelli e dei loro allievi ed ex allievi. Gli ex allievi erano rappresentati dal Presidente nazionale Sudanese, dal Delegato don Boldetti e da una folta schiera di soci. I Cooperatori erano di casa come organizzatori della Festa che è iniziata con un magistrale intervento dell'on.le ministro degli Interni Luigi Scalfaro amico da sempre dei salesiani.

Il discorso celebrativo, seguito con attenzione da tutti, è stato incentrato sul modo di esser santo di Don Bosco, sulla sua donazione costante alla Madonna e al suo impegno di aiutare i giovani anche oltre la sua vita terrena a mezzo delle organizzazione da lui create.

Il Rettore Maggiore nella sua «Buona sera» (che per ragioni di orario aveva sostituito la «Buona notte») ha sottolineato ancora alcuni aspetti dall'apostolato salesiano nel mondo. Fra i due interventi ci sono state le esibizioni previste in programma svolte con straordinaria efficacia e bravura, che, per noi ex allievi, hanno anche ricreato quella magica e irripetibile atmosfera delle festività salesiane vissute nelle case di Don Bosco.

Domenica 1° aprile. Siamo in Piazza S. Pietro alla Messa del Papa per lucrare il Giubileo; ma, entrando nella piazza, ci vediamo sommersi dalla marea di Confraternite, venute da tutte le parti del mondo con i loro spettacolari crocefissi e stendardi. Tuttavia non ci siamo sentiti nella grande piazza in situazione di minorità, di fronte a tanta ricchezza di costumi ed imponenza di organizzazione, nella certezza di essere una egualmente qualificata e diversificata rappresentanza di una giovane Famiglia religiosa esplicante, nel nome di Don Bosco, la carità verso la gioventù di tutto il mondo.

Siamo stati quasi tutti in piedi per alcune ore, ma, alla fine, anche i più anziani, intervistati, hanno dichiarato che non erano stanchi! Anche Don Bosco sorrideva per le bugie di convenienza dei suoi più cari ragazzi dell'Oratorio.

Dopo la recita dell'Angelus, il Papa, salutando la folla, ha ricordato il nostro Cinquantenario. Poi la Basilica si è aperta e con alla testa don Viganò ne abbiamo varcato la porta centrale: stretti intorno alla statua di S. Pietro ed ai piedi di quella di Don Bosco, ci ha colpito la semplicità della pedana e del microfono predisposti per noi a confronto con la grandiosità dello spettacolo goduto in piazza.

Ha preso la parola per primo don Luigi Fiora, ricordando il sogno di Don Bosco che si era visto nella nicchia vuota. Questa nicchia lo avrebbe atteso, con la sacrale pazienza delle pietre, per lunghi anni. Don Fiora ricorda anche l'episodio della cupola: quando Don Bosco si ritrovò in cima al pinnacolo di fronte all'immenso panorama di Roma, si rivolse a Don Rua esclamando: «Come vorrei che fossero qui tutti i ragazzi di Torino!».

Dopo don Fiora ha preso la parola il Rettor Maggiore che ha sottolineato che chi dice Don Bosco intende riferirsi a un Santo e a un tipo di apostolato moderno fatto sempre in perfetta sintonia con il magistero della Chiesa.

Come Don Bosco fu ossequiente a Pio IX, i suoi successori sono stati e saranno sempre ossequienti all'insegnamento del Papa, chiunque Esso sia! Mentre don Viganò parlava il cronista rifletteva su quell'allineamento in perfetta verticale fra la venerata statua di S. Pietro, l'immagine a olio di Pio IX e la statua di Don Bosco, che resterà lì chi sa per quanti secoli a testimoniare, anche visivamente, questa ortodossia ecclesiale dei salesiani.

Con la recita delle preghiere e con il canto «Giù dai colli» abbiamo lucrato le indulgenze giubilari, tornando poi a sciamare nella piazza, che era tutta una festa. La festa della santità.

L. Crocetta

FORMAZIONE E RECUPERO DEGLI AMICI LONTANI

Dopo l'Incontro formativo di Como (24-25 marzo '84)

Pioveva a Como mentre si svolgeva l'Incontro formativo interispettoriale per Dirigenti organizzato dalla Federazione exallievi della Lombardia.

Avevamo prenotato in 40 ed invece sabato eravamo 95 e domenica superavamo i 110.

Nella sala delle riunioni e nella sala da pranzo però nessuno ha avuto il tempo per badare alla pioggia ed al freddo esterni, tanto era l'interesse per l'incontro da parte di tutti, e lo scambio di saluti ed abbracci, la presentazione dei nuovi dirigenti e di coloro che lo saranno e poi l'amicizia spontanea, familiare, che ci ha uniti subito tutti, adulti e giovani, e ci ha fatto pensare solo al futuro dell'Associazione, futuro che è risultato il polo di interesse comune.

Sotto l'abile regia di Meraviglia, presidente della Federazione Lombarda, uno che crede nell'Associazione e nella funzione che la stessa esercita, abbiamo avuto due mezze giornate piene ed interessanti, sia nelle Assemblee, moderate da Cioni, sia nei folti e battaglieri gruppi di studio, che per la scarsità del tempo non hanno potuto mettere a fuoco tutti i punti suggeriti per la conversazione.

Dopo il ricordo di don Raineri, don Giorgio Zanardini, Delegato Ispettoriale della Lombardia, ha presentato una riflessione su: «*Peccato e Grazia*», il peccato come rifiuto di Dio, la grazia come dono di Dio che giunge nel Sacramento della Riconciliazione.

Don Boldetti, Delegato Nazionale, ha presentato il «*Poema pedagogico*» di Don Bosco: la «Lettera da Roma del 1884» che è stata rivissuta in un interessante dialogo per trarre da esso spunti operativi di vita, di amore e di pace secondo lo stile salesiano.

Nel corso del dibattito, al quale ha assistito il presidente Confederale Castelli venuto dalla vicina Lugano, si è appreso che molti dei convenuti non conoscevano la «Lettera da Roma»: sono stati invitati a colmare subito questa lacuna per poter sentire dalla viva voce di Don Bosco quello che Lui vuole da noi exallievi per la sempre migliore applicazione del Suo metodo educativo rivolto alla salvezza di giovani e adulti.

La serata di fraternità ha concluso la prima giornata. Sono state proiettate diapositive riprese in Etiopia, durante un'esperienza missionaria di volontariato giovanile ed abbiamo ascoltato Cioni-Angiolieri nelle sue declamazioni poetiche.

In apertura della giornata di domenica 25 c'è stata la relazione su: «*Ricerca degli exallievi lontani, far conoscere l'Associazione agli allievi, necessità e metodi per la formazione*».

Si sono poi riuniti i gruppi di studio, formati da adulti e giovani delle diverse Federazioni intervenute (erano otto più la Svizzera) ed è iniziata la parte più interessante e veramente necessaria di questo tipo di incontri: quella del dibattito aperto, quello dello scambio di idee fresche, naturali, con un po' di eccitazione dovuta al fatto che, quando si crede in qualcosa, si sente la necessità di arrivare a dei risultati concreti: partire dalle parole per arrivare ai fatti.

Tutti sono stati concordi nella necessità di dedicarsi con volontà e tenacia alla ricerca di quegli exallievi che, per una serie di motivi, si sono allontanati dalla casa di Don Bosco, per cercare di riportarli a vivere una vita a loro più naturale, quella fatta di gioia e di amicizia, e promuovere il loro inserimento nella parte più sana della società.

I metodi per richiamare i «lontani», — anzi chiamiamoli soltanto «indifferenti» —, sono risultati essere tanti, tutti di effetto e ciascuno appropriato all'ambiente al quale deve essere rivolto.

Più che la lettera circolare, fà presa e provoca interesse la chiamata a voce, telefonica o per la strada, l'andare a cercare l'amico che si è allontanato, l'incontrarlo faccia a

faccia con le mani tese verso di lui ed il sorriso fraterno che risplende sul nostro volto.

L'intervenire al momento opportuno in una situazione particolare per portare il nostro aiuto morale e, dove occorre, anche quello materiale.

Nell'organizzare, magari inventandosele, delle attività che possano essere utili, che trascinino gli annoiati, che diano un posto di lavoro a chi ne ha bisogno, che rimettano in circolazione il sangue a coloro cui si stà congelando.

Anche le minime cose, anche quelle che forse crediamo inutili o sorpassate possono servire per scuotere animi depressi e spingerli ad iniziare una nuova vita più attiva e felice, che è poi la vera vita per tutti coloro che sono passati alla scuola di Don Bosco.

Quel Don Bosco della «Lettera da Roma», che non vuole musi lunghi, ma gente attiva, gente aperta, forte, allegra con tanta voglia di fare per la quale non è mai sufficiente l'arco delle ventiquattro ore della giornata.

Quel Don Bosco che ci ricorda «*i giorni dei cuori aperti*», i giorni dello slancio, dell'amore, di quell'amore grande di chi dona a piene mani e non si cura se a lui rimane qualcosa, ma gli basta la profonda sensazione di felicità che gli deriva dall'aver donato.

Quel Don Bosco che ci ricorda «*i giorni dello spirito di accondiscendenza e di sopportazione, per amore di Gesù Cristo degli uni verso gli altri*», di quella sopportazione che è fondata su una cultura di carità, di quella carità che è risultato di una formazione interiore che si ottiene praticando le cose semplici e pure, scoprendo la purezza anche tra le ombre di questo nostro mondo corrotto e quasi distrutto dalla indifferenza, dalla violenza e dalla negazione di Dio.

Noi cresciuti alla scuola di Don Bosco ci ribelliamo al fatalismo dei nostri tempi e siamo pronti a lottare perché il mondo possa diventare come il nostro Padre lo voleva: «*una scena tutta vita, tutto moto, tutta allegria*», perché i veri valori del vivere umano tornino ad essere rispettati ed esaltati.

E per riscoprire quei valori, messi da parte dall'egoismo umano, dobbiamo prima ritornare ad essere «*i ragazzi di Don Bosco*», quei ragazzi che si accostavano frequentemente ai Sacramenti, che ascoltavano con affetto la «*buona notte*», che tenevano in grande valore la preghiera.

Preghiera, che vuol dire la mente costantemente rivolta a Dio, anche quando esplichiamo le nostre attività consuete, quando la fatica ci opprime, quando vorremmo disinteressarci di problemi che non ci riguardano personalmente, quando alcune situazioni ci mettono a disagio, quando non riusciamo a provare un sentimento di amore verso coloro che ci sono vicini; che vuol dire, entrare in sintonia con Dio e con i Suoi Santi, quindi anche con Don Bosco, che ci darà forza e coraggio per affrontare il mondo in ogni circostanza.

Queste e tante altre cose ci siamo dette, mentre fuori pioveva e faceva freddo, e di tante altre avremmo voluto discutere, ma il tempo è stato avaro, però molto ci siamo detto anche non parlando, con l'affetto e l'amicizia che traspariva dai nostri occhi, con il sorriso sereno segnato sulle nostre labbra, col desiderio di stare insieme per quel sentimento di fratellanza da tutti sentito, per quell'orgoglio di essere figli di tanto Padre.

E questo orgoglio non l'avevamo solo noi adulti, ma anche i numerosi giovani che hanno partecipato all'incontro (circa 30), sui quali sono fondate le migliori speranze per la continuazione della nostra Associazione. Giovani ai quali è stato dato spazio per muoversi con più libertà e secondo il loro stile, il loro pensiero e la loro volontà, anche se in alcune discussioni si sono trovati davanti a qualche residuo di mentalità tradizionale.

Noi e loro insieme faremo grande la nostra Associazione nel nome di Don Bosco e per il bene dei nostri fratelli, con la voglia di rinnovamento che ci accomuna e con la certezza che la tradizione non verrà annullata ma adeguata al mondo in cui viviamo.

Quando uscivamo dal «Salesianum» faceva ancora freddo e pioveva, ma portavamo dentro di noi il calore dell'incontro e, salutando Meraviglia — il bravo regista —, a questo calore si è aggiunta la gioia nell'apprendere che l'anno prossimo anche a Como l'incontro formativo inizierà il venerdì e finirà la domenica.

Avremo modo di parlare di più tra noi e di volerci più bene.

L. Masotti

Vacanza turistica e Consiglio Nazionale in Campania



Il 26° Consiglio nazionale avrà luogo, come deliberato a Messina, dal 7 al 9 settembre 84 a Pacognano (penisola sorrentina). Ci ospiteranno, con la calorosa frternità che li distingue, gli amici napoletani, i quali hanno anche predisposto una «vacanza turistica» per le famiglie.

Le giornate turistiche — dal pomeriggio di lunedì 3 al pranzo di venerdì 7 — avranno per meta i luoghi più famosi del Golfo incantato.

Il tempo dal pomeriggio di venerdì 7 al pranzo di domenica 9 è riservato esclusivamente ai lavori del Consiglio nazionale.

Queste prime anticipazioni di notizie sono sufficienti per una programmazione di massima delle nostre vacanze e dei nostri impegni. Al prossimo numero di V.F. i programmi particolareggiati e le notizie logistiche (costi, prenotazioni, ecc.).

Vista panoramica.

Sereno
Soggiorno
Salesiano

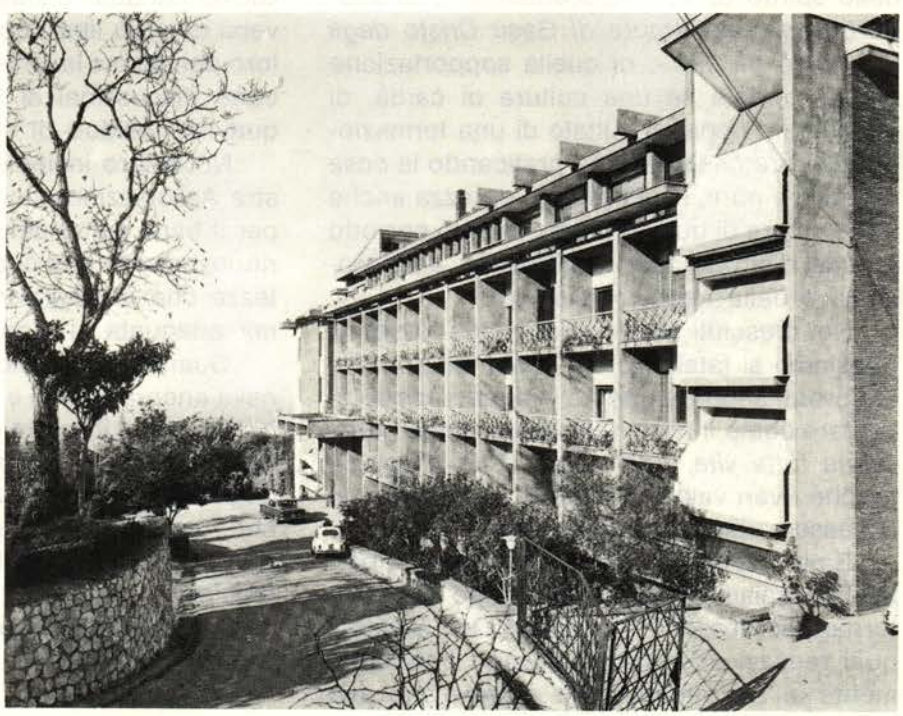


Foto della casa di Pacognano.

IL TEMPIO SUL COLLE



Cristo Redentore.

L'inaugurazione

Un lieto annuncio agli amici di Don Bosco di tutto il mondo, il 1° maggio è stato inaugurato solennemente e consacrato al culto di Dio il Tempio di Don Bosco al Colle.

È eretto sul luogo dove era la cascina Biglione, in cui nacque il santo, sul Colle che ospitò Giovannino fanciullo.

Il progetto dell'ing. Enea Ronca si arrestò nel 1965 al completamento della costruzione esterna e della Chiesa inferiore; ripresi i lavori nel 1983 sotto la guida dell'ing. A. Algostino, si è così arrivati al completamento della chiesa superiore, ornata dalla grande statua in legno del Cristo redentore.

Appare a noi ora un Tempio meraviglioso nella sua imponenza esterna e gioioso solenne nel suo interno, semplice nelle linee architettoniche e nella decorazione, dignitoso e caldo nell'insieme.

Certamente si compiacerà Don Bosco, il quale, secondo la testimonianza dei coniugi Bechis e di Giuseppe Cavallo, aveva un giorno esclamato: «Sorgerà qui una grande chiesa»; e intercederà per i suoi devoti, i benefattori e tutti coloro che hanno a cuore l'educazione della gioventù.

La povera casetta ove Giovannino trascorse la fanciullezza, molto suggestiva nella sua rude semplicità, trova nel confronto del maestoso Tempio che la protegge un nuovo fascino. È il fascino delle opere piccole e deboli vivificate dalla onnipotenza e benevolenza di Dio, che di un fanciullo orfano e povero volle fare il padre degli adolescenti e di molti giovani non solo orfani di genitori, ma bisognosi di amici, di educatori e di grandi ideali di vita.

Un Santuario

Un giorno al Papa disse: «Sempre e dappertutto i santuari cristiani sono stati ed hanno voluto essere segni di Dio, della sua irruzione nella storia umana. Ciascuno di essi è un memoriale del mistero della Incarnazione e della Redenzione».

Prima che il tempio, sono sacri lo stesso luogo, le opere circostanti, la località metà del pellegrinaggio. Il pellegrinaggio al Colle di Don Bosco, ai Becchi, è ormai divenuto un fatto storico, una tradizione popolare, un dato anche turistico, coinvolgente ogni anno centinaia di migliaia di persone. Il Tempio-Santuario convalida un fatto storico-religioso-turistico che è sotto i nostri occhi da oltre cento anni.

Il Colle è luogo della presenza di Dio, è luogo di comunione di popolo, di preghiera e di riconciliazione. Cristo che vive nel tabernacolo e che domina nella grandiosa scultura di legno dall'alto dell'abside, è Lui il tempio vivente e vero che riunisce la comunità cristiana che vi pellegrina, e la trasforma nel suo mistico corpo.

In questo pellegrinaggio al Colle gli exallievi di tutto il mondo saranno certamente in testa, nella scia dei loro predecessori di cento anni fa che, prendendo l'iniziativa di restaurare la vecchia stamberga dei Becchi, furono tra i primi a scoprire i valori di quel luogo benedetto da Dio.

***

SCUOLA E LAVORO NELLA PEDAGOGIA DI DON BOSCO



Scuola professionale Salesiana.

Il problema dell'orientamento e dell'educazione al lavoro fu da Don Bosco sentito in funzione della questione sociale, che l'industrialismo aveva aggravato e dinanti alla quale il liberalismo economico ed il socialismo marxista si levavano in battaglia, incapaci di dare una soluzione vitale.

Nell'opera di Don Bosco è evidente fin dall'inizio «una presa di conoscenza del sociale» con le sue realtà e le sue esigenze. L'Istituto educativo che egli attua, in cui la macchina entra accanto al libro, la tecnica insieme alla cultura umanistica, è esempio di una comunità fraterna, dove, fin dalla radice, il distacco fra le classi sociali è superato dal vincolo della carità.

Per meglio comprendere il pensiero e l'azione di Don Bosco in questo settore occorre seguire cronologicamente la sua vita. Fin dall'inizio della sua opera egli si imbatte nella questione sociale e, più immediatamente, nella questione operaia, che è solo una parte di quella e non aveva ancora preso la preponderanza che ebbe poi e ha ora, per quanto ne avesse già imboccata, e decisamente, la via. I primi apprendisti che la Provvidenza gli pone sul cammino sono poveri ragazzi orfani o derelitti e abbandonati; sfruttati per lo più da padroni senza scrupoli che speculano sulla loro miseria e sulla loro sventura. Le vittime — alla fine erano uomini essi pure — non potevano non sentire, più che la fatica, spesso eccessiva, l'ingiustizia di una condizione non propriamente umana.

Don Bosco sentì il dovere di porre rimedio a questo e così decise di elevare l'operaio e il lavoro. Così cominciò da quelli che gli stavano vicini: i suoi piccoli artigiani nei quali vedeva tutti gli operai che si trovavano in eguali o simili condizioni. Ne assunse formalmente la protezione; li affidò a padroni che godevano la sua fiducia, stipulando per essi dei veri «contratti di lavoro» nei quali era considerato il giusto salario, il buon trattamento, la progressiva abilitazione a tutti i gradi del mestiere. Egli si preoccupava del giusto «orientamento» dei suoi artigiani, studiava e assecondava le loro inclinazioni e attitudini, li collocava dove potevano fare migliore riuscita. Nelle riunioni domenicali e nelle sue famose «buone notti» li educava a quell'ordine di idee che andava vagheggiando nella sua mente e accarezzando nel suo cuore: la dignità e nobiltà del lavoro, il dovere di fare fruttare i talenti avuti dal Signore, la socievolezza e solidarietà umana, l'armonia degli interessi e dei valori umani, la facilità di guadagnarsi il pane qui in terra e il premio eterno, un giorno, in Paradiso.

Don Bosco aprì scuole serali per l'educazione e l'istruzione degli operai: li voleva operai coscienti e dotati di una sufficiente cultura. Per loro scrisse una aritmetica elementare, un trattato sul sistema metrico decimale, un testo di enologia e trattati di urbanità e di religione.

Affinché l'opera fosse perfetta occorreva l'apprendistato. Creò così le Scuole Professionali. Mendicando di porta in porta poté costruire locali e dotarli dei più indispensabili strumenti di lavoro, non escluse alcune macchine. Da principio Don Bosco fu il principale maestro. Si sa come la Divina Provvidenza lo avesse preparato. Nella sua infanzia e giovinezza, per guadagnarsi la vita, pagare i libri e le tasse scolastiche, aveva fatto l'agricoltore, il sarto, il calzolaio, il falegname, il fabbro, lo stalliere, il pasticciere, e aveva imparato la musica. Ora tutto ciò gli servizia. non potendo atten-

dere a tutto da solo, assunse maestri e ciò gli permise di dedicare tutti i suoi sforzi alla formazione delle anime.

Ottenne così che vari dei suoi artigiani, fattisi suoi collaboratori, si infiammassero del suo ideale e si consacrassero all'apostolato. Sorse così il tipo tanto simpatico e interessante del coadiutore salesiano, il laico associato intimamente e formalmente all'apostolato, magnifico modello di azione cattolica. In questo modo le Scuole Professionali si diffondono per il mondo; i sociologi le studiano, i governi le desiderano.

Fu compilato il programma di queste scuole: ne risultò una vera e fondamentale «Carta della Scuola Professionale». Vi leggiamo: «Il fine che si propone la Pia Società Salesiana nell'accogliere ed educare questi giovanetti artigiani, si è d'allevarli in modo che uscendo dalle nostre Case, compiuto il tirocinio, abbiano appreso un mestiere onde guadagnarsi onoratamente il pane della vita, siano ben istruiti nella Religione ed abbiano le cognizioni scientifiche opportune al loro stato. Ne segue che triplice deve essere l'indirizzo da curarsi alla loro educazione: religioso-morale, intellettuale, professionale».

Risulta chiaro come stesse a cuore a Don Bosco preparare generazioni di operai coscienti, istruiti, attivi, capaci di conquistare la propria posizione sociale e farsi rispettare.

Primo Castellini

LA CHIESA E IL LAVORO UN DIALOGO APERTO

Le iniziative anticipatrici nel mondo del lavoro di un precursore come Don Bosco possiamo dire che oggi costituiscono un impegno reale dell'intera comunità ecclesiale italiana giacché la Chiesa intende essere anche in questo campo «presenza e servizio», pur senza confusione di ruoli e senza concorrenze.

Idea-chiave della pastorale del lavoro è questa: concorrere a realizzare il progetto di Dio sul lavoro: un lavoro visto come arricchimento dell'uomo e sua normale strada di partecipazione al disegno divino della salvezza. La pastorale del lavoro organizza uomini e mezzi per questo fine. Essendo il fine di tutta la Chiesa, la pastorale del lavoro dev'essere fatta da tutta la Chiesa.

È quanto sottolinea, in una recente intervista a «Famiglia Cristiana», mons. Charrier, direttore dell'Ufficio nazionale della CEI per i problemi sociali e il lavoro. Significative queste risposte:



— Che cosa è cambiato in questo settore negli ultimi anni?

«C'è stata una svolta negli Anni Settanta. Da una pastorale delegata alle associazione e ai movimenti di categoria si è passati ad una pastorale nella quale è protagonista l'intera Chiesa. Le associazioni e i movimenti vi si inseriscono con tutta la loro ricchezza di esperienze e di energie. A questa svolta devono corrispondere nuovi metodi».

— Il mondo del lavoro è molto complesso. Lo si comprende a fondo soltanto affrontandone tutti gli aspetti: sociali, politici, tecnici. Quale contributo specifico può dare la Chiesa?

«Può dare una cosa importante: tener desto il principio che il lavoro è per l'uomo. L'uomo dev'essere il signore del lavoro, come deve esserlo dell'economia, della tecnologia, della politica. Mi pare che nella società si tenda a dimenticare questa signoria dell'uomo sulle strutture e sui processi. La Chiesa deve richiamare questo principio. Spetta poi ai tecnici, alle organizzazioni del lavoro, realizzare il principio nei progetti concreti».

— È superata la separazione tra Chiesa e classe operaia?

«La separazione, che nel passato senz'altro è esistita, dipendeva dal fatto che la cultura, la mentalità dei lavoratori non aveva la cittadinanza che meritava nella comunità cristiana. Oggi è diverso, siamo in un momento felice. Almeno un centinaio di vescovi ha preso posizione nelle concrete vertenze di lavoro; duecento commissione diocesane della pastorale del lavoro sono intervenute in momenti critici per l'occupazione. Quella separazione non esiste più. Ma è anche vero che non esiste più la classe operaia come era concepita una volta. C'è al suo interno una maturazione e una differenziazione molto ampie. Certi miti del passato sono crollati».

***

LA PIAGA DELLA DISOCCUPAZIONE

«I cristiani potranno misurare la loro capacità di essere «luce del mondo e sale della terra» dalla decisione con cui sapranno impegnarsi alla risoluzione dei problemi sociali, primo fra tutti l'occupazione. Un imprenditore coraggioso, quanto più crea posti di lavoro, tanto più realizza il messaggio evangelico. Gli occupati, se vogliono essere aperti alla solidarietà cristiana, non possono accaparrarsi un secondo impiego, ma devono lasciare spazio a chi soffre la disoccupazione. Le famiglie, dove entrano a compiere una riflessione, che potrebbe giungere alla decisione di ridurre il loro benessere per lasciare un posto di lavoro a chi ne è privo. Le madri lavoratrici, sostenute da adeguati assegni familiari, potrebbero rinunziare al lavoro extradomestico, per dedicare le loro energie alla famiglia, specialmente all'educazione dei figli. Non sarebbe un fallimento, se il lavoro simultaneo dei coniugi compromettesse la serenità della famiglia e la formazione dei figli? L'accumulo del denaro in casa diventa fonte di malessere, se impedisce l'armonia fra i coniugi e se riduce l'opera educativa dei genitori. I gioielli di una famiglia sono i figli buoni, non i denari luccicanti.

In conclusione, se vogliamo essere discepoli di Cristo, dobbiamo ricordarci che nessuno può essere felice da solo, che esiste più gioia a dare che a ricevere, che siamo tutti fratelli davanti al Padre celeste e che quindi dobbiamo realizzare la legge della solidarietà, portando gli uni i pesi degli altri».

(dalla lettera pastorale)

Martino Gomiero
Vescovo di Velletri e Segni

L'UNIONE FA LA FORZA (e Don Bosco fa... il resto!)

È proprio il caso di dire che «l'unione fa la forza». Questa volta la dimostrazione ce la danno i quattro fratelli Gismondi, ex allievi dell'Istituto Salesiano di Ravenna e titolari della Ditta GI-CAR, un moderno ed avviato maglificio locale che dà lavoro ad un centinaio di persone e che si serve della collaborazione di altrettanti piccoli laboratori esterni.

Un'azienda che pochi ravennati conoscono, ma di cui già si parla in tutta Italia e persino all'estero. Tutto cominciò nel 1958 allorché i quattro fratelli decisero di iniziare una modesta attività nel settore servendosi della collaborazione di magliaie a domicilio. Con l'andar del tempo, operando in pieno accordo, con spirito di sacrificio e caparbia dedizione, sono riusciti a realizzare una industria affermata e che, nonostante l'odierna crisi economica generale, è in grado di guardare il futuro con tutta tranquillità.

«L'importante — ci dice Carlo Gismondi mentre ci guida nella visita all'azienda — è avere fantasia e perseveranza, stare al passo col progresso tecnologico, senza mai perder di vista certi valori morali che taluni operatori economici sembrano dimenticare troppo spesso».

Passando da un reparto all'altro ci colpisce l'ordine, la pulizia, il silenzio, il sincronismo. Si sente solo il rumore sommesso di sofisticati telai elettronici capaci di garantire una produzione di mille capi giornalieri. Abbiamo visto come nasce e come si produce un capo di maglieria medio fine. Dalla ideazione del modello (a cui Carlo Gisondi si dedica personalmente con particolare passione e competenza), alla programmazione dei telai, dalla tessitura alla confezione, dalla preparazione della taglie, alla stiratura ed infine al controllo manuale di ogni capo che viene immesso sul mercato.

Ed in tutto questo la collaborazione e la fedeltà del personale gioca un ruolo determinante che i fratelli Gismondi desiderano sottolineare con vanto anche a dimostrazione dei buoni rapporti esistenti con le loro maestranze. E qui l'intervistatore capta che l'insegnamento salesiano non è stato dimenticato, nonostante le ferree leggi della concorrenza ed i complessi problemi che una attività come questa può presentare. Problemi che i fratelli Gismondi si sono accollati personalmente assumendo ciascuno la direzione di un settore operativo dell'azienda.

Durante la breve intervista non sono mancati i ricordi, — citati quasi con fierezza —, delle umili origini della famiglia Gismondi che,prima della guerra, esercitava un piccolo commercio ambulante di calzature. Questa sottolineatura si rende quanto mai opportuna poiché serve ad apprezzare maggiormente i lusinghieri traguardi raggiunti grazie soprattutto ad una efficace collaborazione fra fratelli che mai hanno dimenticato l'insegnamento salesiano.

Nell'accomiatarci da noi, Carlo Gismondi ci ha confessato molto apertamente che ogni volta che è chiamato a prendere decisioni di particolare importanza, si rivolge a Don Bosco affinché lo consigli e lo illumini. Sono cose che solo un ex allievo può capire.

Ringraziamo quindi i fratelli Gismondi per il bell'esempio che ci stanno dando in campo familiare ed in quello imprenditoriale ed, a nome di tutti gli ex allievi, formuliamo loro gli auguri più sinceri di nuove, meritate fortune.

P. G.

da *«L'exallievo»*
organo di stampa
dell'Unione di Ravenna

IL NOSTRO ATTEGGIAMENTO DI FRONTE ALLA VITA

Nel febbraio scorso la Chiesa italiana ha celebrato la «giornata per la vita», con crescente allarme per le proporzioni che sta assumendo l'aborto in Italia, divenuto in pratica un metodo di controllo-nascite come tanti altri.

A confermare queste preoccupazioni è intervenuta in marzo la relazione al Parlamento del ministro della Sanità on. Degan. Di questa relazione citiamo un solo dato, molto impressionante: in Italia, nel 1983, vi sono stati oltre 405 aborti ogni mille nati vivi!

Le riflessioni, dettate a febbraio dal Movimento per la vita e che qui di seguito riportiamo perché valide non per una «giornata» ma per «ogni giorno», si possono condensare in questa lucida affermazione: «dinanzi all'aborto l'indifferenza è collaborazione».

«1. - Quest'anno giubilare è l'anno della riconciliazione con Dio e con i fratelli. Ma in Italia oltre 200.000 esseri umani vengono legalmente soppressi ogni anno nel grembo delle madri. Dobbiamo riconoscere come questo sia il segno evidente di una grave opposizione al disegno di Dio creatore.

2. - Da 233 aborti legali volontari ogni 1.000 nati vivi nel primo anno di applicazione della legge 194 si è passati ai 372 del quarto anno. Nell'anno della riconciliazione — apertosi il 25 marzo 1983 "solennità dell'Incarnazione del Signore" e che si chiuderà nel prossimo aprile — essi saranno quasi 400 ogni 1.000 nati vivi.

3. - È necessario che ci interroghiamo *sul nostro atteggiamento di fronte alla vita.* Non è possibile riconciliarsi con Dio, con noi stessi, con i fratelli se non ci si riconcilia con il figlio, la cui vita appartiene solo a Dio, così che volerne essere padroni e persino eliminarla è il principio di ogni sovvertimento dell'"ordine più profondo dell'esistenza dell'uomo" (Giovanni Paolo II, 14-9-1980).

4. - I dati raccolti nel secondo "Rapporto al Parlamento" curato dal Movimento per la Vita confermano che nelle regioni in cui si è più ampiamente diffusa una cultura che nega la dignità umana del concepito o rifiuta di riconoscerla, ivi è più intensa la frequenza dell'aborto. Si tratta delle zone più ricche d'Italia (l'Emilia-Romagna è in testa con 856 aborti ogni 1.000 nati vivi), ove per il 90% dei casi non esiste uno stato di bisogno. La vera ispiratrice della invocata "necessità" dell'aborto è la cultura che "nega" il figlio.

5. - È più che mai necessario "non rassegnarsi" (Istruzione pastorale della CEI, 8-12-1978), e concretamente:

educare le giovani generazioni a riconoscere il fratello, ad accoglierlo e ad amarlo, attraverso la diffusione di una più generale "cultura della vita";

creare i Centri di Aiuto alla Vita, strumenti di ascolto, accoglienza e condivisione delle difficoltà delle madri, e fare che siano sorretti dalla comunità e dalle famiglie;

sostenere il Movimento per la Vita nelle sue iniziative di animazione culturale e di proposta socio-politica per la difesa della vita nascente, anche appoggiandone le proposte di legge presentate in Parlamento per correggere almeno qualcuna delle storture della legge 194;

promuovere l'obiezione di coscienza sanitaria all'aborto, che da più parti si tenta di ridurre e penalizzare, attraverso una azione di motivazione e divulgazione culturale, e favorendo forme di collegamento e autodifesa quale la "Associazione nazionale obiettori di coscienza sanitari";

aiutare la crescita della Fondazione "Vita Nova", costituita per sostenere i Centri di Aiuto alla Vita, risolvere i problemi di titolarità delle case di accoglienza, sostenere le attività culturali del Movimento per la Vita;

valorizzare i Consultori familiari di chiara ispirazione cristiana anche come termine di paragone rispetto ai Consultori pubblici dove i cristiani cercano di essere presenti ma la cui funzione rischia di essere snaturata, contro e non a favore della vita e della famiglia;

accogliere nella comunità, a partire dalla vita nascente, ogni fratello povero, emarginato, in difficoltà, nel nome e nell'amore di Cristo».

UN PELLEGRINAGGIO A MEDJUGORJE (JUGOSLAVIA)

L'8 dicembre dell'anno scorso sono stato a Medjugorje assieme a mia moglie e ad un gruppo di 350 pellegrini napoletani e calabresi per trascorrere la festa dell'Immacolata in quell'umile paesello dove da oltre due anni e mezzo (per l'esattezza dal 24 giugno 1981) quattro ragazze e due ragazzi di età tra gli 11 e i 18 anni affermano di vedere la Madonna ogni giorno.

Circa l'autenticità delle Apparizioni non esprimo commenti per doveroso ossequio alla saggia cautela che l'Autorità Ecclesiastica è solita osservare quando si verificano avvenimenti del genere, anche se trapuntati di fenomeni strepitosi di cui sia la gente del luogo che lo stesso Parroco sono stati testimoni oculari. Il mio modesto intervento vuole essere soltanto il resoconto di una preziosa esperienza spirituale la cui descrizione rende necessario un accenno ai «Messaggi» che i ragazzi riferiscono di avere sin qui ricevuti dalla Madonna.

Il primo è «PACE, PACE, PACE, RICONCILIATEVI! Se il mondo continua così andrà in rovina: senza la pace non può salvarsi, ma troverà la pace soltanto se troverà Dio».

Il secondo è «CONVERTITEVI! Voi non sapete, non potete sapere quello che Dio manderà sul mondo. Io Lo pregherò perché non vi punisca, ma voi dovete rinunciare a tutto ed essere preparati a tutto. L'unica parola che Io dico al mondo è CONVERTITEVI!».

C'è anche un'esortazione ai Sacerdoti ad avvertire il mondo intero che «quando Dio viene in mezzo agli uomini non viene per scherzare ma per dire cose serie. Perciò accogliere questi Messaggi come cose serie».

Segue l'invito alla PREGHIERA e alla PENITENZA: «Molti cristiani non restano fedeli perché non pregano. Voi avete dimenticato che con la preghiera e il digiuno potete sospendere le leggi naturali e allontanare anche le guerre. Cominciate col recitare ogni giorno almeno sette Pater, Ave e Gloria e il Credo, e il venerdì digiunate con acqua e pane. Il vero digiuno è RINUNZIARE AL PECCATO, ma bisogna far digiunare pure il corpo, e l'unico vero digiuno del corpo è con acqua e pane solamente». A tale proposito i veggenti affermano che proprio per effetto del digiuno già accettato da tanta gente uno dei castighi previsti per l'umanità è stato abolito. Essi dicono che pure per le guarigioni la Madonna insiste sul digiuno con acqua e pane e sulla preghiera di più persone assieme all'infermo, recitata però non con le labbra ma in maniera da trasformarsi interiormente, poiché pregare è parlare con Dio. E soggiungono che la Madonna propone la scelta anche di altre rinunzie tra passioni, gioco, fumo, alcool e programmi televisivi «che vi hanno distrutto: dopo quei programmi voi non siete più in grado di pregare».

Molto raccomandata la CONFESSIONE MENSILE: «Se i cristiani si riconciliassero con Dio e con gli uomini una volta al mese, presto intere regioni guarirebbero spiritualmente».

Pur esulando da qualsiasi giudizio sull'attendibilità delle Apparizioni non si può fare a meno di notare che questi «Messaggi» hanno avuto un'efficacia straordinaria sulla popolazione del luogo; il miracolo più grande di Medjugorje è la trasformazione della gente, decisa a rompere col peccato e col passato, e felice di vivere una vita ricca di amore e di pace: in tutto il paese non vi sono più litigi né bestemmie, i contadini per avere maggior tempo da dedicare alla preghiera si aiutano a lavorare le loro terre reciprocamente, diverse famiglie e soprattutto numerosi giovani pregano un'ora al giorno e digiunano due volte alla settimana, al mattino molti vanno a lavorare soltanto dopo aver pregato in ginocchio con l'intera famiglia davanti al Crocifisso che, mentre prima stava in casa come un oggetto qualunque e quasi dimenticato, ora è diventato il cuore della famiglia. Mi ha impressionato e edificato il modo di quella gente di stare in chiesa conservando per ore un fervore e un raccoglimento di cui oserei affermare che in Italia non abbiamo la più pallida idea; perciò ancor più che dal contegno umile e affabile dei veggenti e dalla luminosità dei loro volti sono rimasto colpito dalla FEDE con cui a Medjugorje si prega!

È stata dunque una grazia davvero particolare aver partecipato a quel Pellegrinaggio, i cui disagi e strapazzi sono stati largamente ricompensati. Indescrivibile la gioia che ci ha inondati al momento in cui, la sera di quell'8 dicembre, i veggenti hanno riferito che la Madonna aveva espresso il proprio compiacimento per la presenza di quella folla venuta da lontano per renderLe omaggio. Dunque **ci aveva visti!** Che cosa potevamo aspettarci di più?...

Volendo fare un paragone fra l'esperienza di questo Pellegrinaggio e quella fatta a Lourdes direi che mentre dalla Grotta di Massabielle si ritorna esuberanti di gioia, da Medjugorje si rientra più raccolti, più consci della necessità di convertirsi a una Fede concreta e coerente col Vangelo, imperniata sulla rinunzia al peccato, sulla preghiera intensa, sull'Amore a Dio e al prossimo.

Ora qui a Napoli abbiamo costituito un primo GRUPPO DI PREGHIERA e il venerdì siamo in tanti a cibarci soltanto di pane e acqua, il cibo dei poveri, perché se vogliamo arricchire lo spirito dobbiamo diventare poveri nel corpo e umiliarci, annientarci per fare spazio al Signore e darGli modo d'impossessarsi del nostro essere fino al punto da poter dire pure noi con San Paolo «Non sono io che vivo, ma è Cristo che vive in me».

Il parroco di Medjugorje, P. Tomislav, un giovane e santo francescano, ci confidava che inizialmente, convinto com'era di vivere già in perfetta sintonia col Signore, riteneva che le Apparizioni non lo riguardassero. «E invece — ci diceva — adesso che il mio spirito si va arricchendo e che la strada di Dio mi si va sempre più aprendo mi accorgo quanto ancora sono lontano da Dio».

Mi auguro che qualcuno possa trarre da questa mia testimonianza sprone ad abbattere l'ostacolo che ancora si frappone al suo raggiungimento di una maturazione interiore che lo ponga in grado di vivere pienamente il vangelo.

Gino de Rogatis
(Via Marcantonio, 24
80125 Napoli)

CALENDARIO CONVEGNI 1984

Maggio

6 – ALASSIO – CASERTA – CATANIA S.F. NERI – CIVITAVECCHIA – GORIZIA – GRUPPO LOMBARDO DI PENANGO (a Sesto S. Giovanni) – MODENA – NOVARA – ROVERETO – TREVIGLIO – TREVI (PG) – TORINO VALSALICE ISTITUTO

12 – PARMA ISTITUTO – PARMA ORATORIO

13 – ALESSANDRIA S.G. – BIELLA –CASTEL DE' BRITTI – CHIOGGIA – MONTECHIARUGOLO – SAMPIERDARENA – VARAZZE – VENEZIA S. GIORGIO

20 – BORGO SA. MARTINO – CHIARI – CISTERNINO – FAENZA – FRASCATI VILLA SORA – ROMA S. TARCISIO ASP. – TRINO

26-27 – LECCE

27 – ALESSANDRIA DON BOSCO – LIVORNO – SANTULUSSURGIU

Giugno

2-3 – MOGLIANO VENETO

3 – BORGOMANERO – CASALE MONFERRATO – CUMIANA – GUALDO TADINO – VARESE

10 – ASTI – INTRA

17 – RANDAZZO

Luglio

22 – MONGHIDORO: SAGRA ESTIVA A DON BOSCO

Agosto

5 – PENANGO (Wald-Gressoney S. Jean)

NEL SEGNO DELLA FEDE

Abusi Luigi	Caserta
Ballardini Sergio	Faenza
Blandino Vincenzo	Vibo Valentia
Bomben Alessandro	Pordenone Orat.
Calamia Stefano	Frascati Villa Sora
Cantelli Walter	Bologna
Carbone Antonio	Alassio
Carli Pierino	Comacchio
Daniele Enzo	Firenze Orat.
De Martino Antoni	Torre Annunziata
Foschi Aldo	Faenza
Furlan Giulio	Pordenone Orat.
Gargiulo Beniamino	Torre Annunziata
Ghilotti Guido	Verona Don Bosco
Lettieri Salvatore	Torre Annunziata
Petrillo Domenico	Caserta
Pettenuzzo don Eugenio	Trino
Pezzolo Emanuele	Alassio
Pierfederici Andrea	Varazze
Pivi Giacomo	Faenza
Raviola Natale	Torino S. Paolo
Roversi Antonio	Faenza
Starita Felice	Torre Annunziata
Ugaglia Luigi	Asti
Venturino Francesco	Varazze

Editrice Àncora Milano

Lucy Rooney - Robert Farcy ***NOVITÀ***

Maria Regina della pace

Medjugorje - Testo illustrato pp. 96 - **L.5.000**

Dal 24 giugno 1981, sei giovani della Jugoslavia affermano di vedere con fraquenza la Madre di Dio. Il fatto ha cuscitato un imponente fenomeno di preghiera e di conversione. Gli autori di questo libro si sono recati sul posto più volte come pellegrini e hanno steso un racconto serio e obiettivo degli avvenimenti.

IN VETRINA

Primavera Gex a Catania

Se è vero che questa rubrica serve a far circolare in tutt'Italia la ricchezza delle più svariate esperienze, perché ogni Unione ne faccia tesoro, non possiamo non pubblicare integralmente, così com'è stato realizzato, il programma delle «Giornate Gex di primavera» messo in cantiere dall'Unione S. Francesco di Catania. Questo programma: vede alternarsi in giusto equilibrio iniziative sportive, di svago e spirituali; ha, al suo centro, la «festa delle matricole», la quale corona ogni anno felicemente la cosiddetta preparazione alla exallievità svolta tra i liceisti; pone in finale, come meta d'onore, un corso di esercizi spirituali, tutt'altro, che snobbato dai giovani. Il segreto del successo? L'impegno unitario delle forze più vive dell'associazione e la piena disponibilità e partecipazione della Casa Salesiana.

PROGRAMMA

11 marzo, domenica – *Grande* ***Gimkana*** *automobilistica.*

15 giovedì – *Serata cinematografica:* ***Gandhi.***

18 domenica – *Ore 10: Il momento religioso del «grazie» e degli «auguri». Concelebrano il sig. direttore D. Giuseppe Vitali e il delegato D. Giuseppe Martines.*

Successivamente ***premiazione*** *dei «Campioni d'inverno» del torneo di calcio Gex e* ***medaglia-ricordo*** *per tutti i giocatori.*

Ore 20: ***Serata dell'Amicizia*** *in onore della matricole salesiane al Grand Hotel Baia Verde. Ospiti d'onore e sorteggio di un biglietto per Parigi offerto da Trimondo Viaggi fra i presenti a posto col bollino '84.*

25 domenica – Marcialonga *degli allievi ed exallievi della scuola cattolica.*

26-27-28 – Esercizi Spirituali. *Conversazioni in sede alle 19 tenute dal salesiano prof. D. Luigi Alessi, pubblicista.*



«Via Don Bosco» a Terni

Gli Exallievi di Terni hanno vinto una bella battaglia, che si protraeva da tempo, riuscendo ad ottenere dall'amministrazione comunale l'intitolazione di una via a Don Bosco. L'avvenimento si è felicemente realizzato il 31 gennaio scorso con l'apposizione della targa: la via intitolata al nostro Santo, già via Istria, è quella che nel cuore del centro storico ternano dà accesso all'Opera Salesiana (parrocchia di S. Francesco). Quello stesso giorno l'ispettore don Di Meo ha benedetto i locali del «circolo Don Bosco», una iniziativa anch'essa patrocinata dagli exallievi, che hanno voluto dare alla comunità parrocchiale un luogo accogliente e sereno di incontro.

IV Giornata dell'exallievo lavoratore

Alessandria, San Giuseppe, 11 marzo 1984

Ci siamo nuovamente incontrati noi Exallievi delle tre Scuole Professionali dell'Ispettoria Novarese: Alessandria S.G. – Vercelli – Vigliano Biellese.

L'incontro avviene ogni due anni ed è sempre gradito, interessante.

Quest'anno i partecipanti sono stati oltre una cinquantina e in prevalenza giovani.

Oltre alle Unioni di Alessandria S.G., Vercelli e Vigliano erano rappresentate quelle di Asti, Alessandria D.B., Nizza e Trino.

Tra anziani e Gex ci fu subito uno scambio cordiale, amichevole.

Ai convenevoli d'uso seguì la conversazione del presidente ispettoriale M° Giancarlo Volpiano sul tema: «Giovani e lavoro quali prospettive?».

Una carrellata sul problema dell'occupazione giovanile, ricca di dati statistici, vista in prospettiva del 2000 con tutte le implicanze che esso comporta.

Subito dopo il direttore della Scuola, don Dario Bianco, espose l'altro argomento in programma: «Il lavoro come partecipazione all'opera di Dio».

La presentazione dell'attività umana in quanto realizzazione della creatura chiamata a collaborare, destò persuasione sulla trascendenza della fatica umana, compiuta appunto in unione al Creatore.

I richiami alla «Laborem exercens» e al vangelo suggellarono la convinzione nella luce della fede.

Animati e concreti... molti e vivaci gli interventi con scambio di esperienze e visuali per il domani.

La celebrazione eucaristica raccolse insieme al sacrificio di Cristo le nostre aspirazioni e promesse a testimoniare nell'area del nostro vivere sociale l'identità dell'Exallievo di Don Bosco: fedeltà al Cristo e stima all'uomo...

Ottimismo e gioia... gioia che esplose nella allegra convivenza attorno alla tavola durante il pranzo con la «panissa» di trinese confezione...!

un partecipante

IN BREVE

Le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno perduto la loro Madre Generale

Dopo appena due anni del suo alto servizio, colpita da male inesorabile, Madre Rosetta Marchese è tornata al Signore, lasciando alla intera Famiglia Salesiana un retaggio prezioso di fedeltà allo spirito di Don Bosco e di esemplare coraggio nella sofferenza.

«Voci fraterne», interprete dei sentimenti degli exallievi italiani, esprime alle Figlie di Maria Ausiliatrice così duramente provate, tutta la più viva solidarietà, nel compianto e nella preghiera.

Il Cinquantesimo dell'Associazione Exallievi Don Orione

Un migliaio di exallievi dell'Opera di Don orione sono convenuti a Roma per celebrare il Cinquantesimo di fondazione della loro Associazione. Come si sa, essa ebbe per fondatore lo stesso Don Orione, il quale, nel maggio 1934, a Tortona presenziò di persona alla solenne festa di inaugurazione.

Alla cerimonia commemorativa romana, svoltasi domenica 11 marzo nel teatro «Orione» e ai lavori organizzativi dell'indomani hanno partecipato, in segno di fraterna solidarietà, il nostro Presidente nazionale dott. Sudanese, il Delegato don Boldetti e altri dirigenti.

Un Comitato nazionale per la causa di beatificazione di Salvo D'Acquisto

Per affiancare la Postulazione nel delicato compito di portare avanti la causa, è stato costituito un Comitato nazionale di sostegno, sotto il nome «Amici di Salvo D'Acquisto».

La nostra Federazione, invitata a far parte del Comitato, vi sarà rappresentata dall'avv. Antonio Sanseverino, dell'Unione exallievi della Casa salesiana di Napoli-Vomero, nella quale egli conobbe da ragazzo il D'Acquisto.

1



VITA ASSOCIATIVA

BELLUNO – In occasione della festa di Don Bosco il vescovo mons. Ducoli ha celebrato la S. Messa per gli alunni delle scuole salesiane. Nella *foto 1* il Pastore mentre consegna al giovane Andrea Crepaz (terza media, A), accompagnato dai genitori, il «Premio della Bontà», voluto e sovvenzionato dagli exallievi per onorare la memoria del salesiano bellunese don Gerolamo De Martin.

BOLOGNA Oratorio – L'Unione ha celebrato il suo 36° Convegno annuale il 18 marzo, incentrando la manifestazione nella Festa del 50° di sacerdozio di don Giuseppe Bassi, definito «amico ed allievo dell'Oratorio», nel ricco notiziario diffuso per la circostanza. L'Unione continua la sua magnifica attività missionaria.

CASTEL DE' BRITTI – Nella *foto 2* riproduciamo la copertina del giornaletto unionale «Il Timone», uscito di recente in una edizione sempre più elegante e dignitosa. Felicitazioni. Auguri di buon lavoro al neopresidente Marco Bugetti.

FAENZA – Un altro exallievo di Faenza al posto d'onore nel servizio della Chiesa. Mons. Pio Laghi è stato di recente nominato dal Papa pro-nunzio apostolico negli Stati Uniti d'America. La nomina di mons. Laghi, che segue quella dell'Ambasciatore USA presso il Vaticano, è l'ultimo atto della ripresa di ufficiali rapporti diplomatici tra la Santa Sede e gli Stati Uniti.

GELA – Molto entusiasmo e numerosa partecipazione al Convegno annuale del 1984. Nella *foto 3* una parziale inquadratura dei partecipanti e in quella *num. 4* il saluto sorridente del Delegato ispettoriale don Paternò, affiancato dal Presidente ispettoriale Cubeta e dal Presidente unionale Santagati.

ORTONA – Per l'annuale festa di Don Bosco la filodrammatica dell'Unione ha debuttato al Teatro «Zambria» con una brillante commedia «Tutti siamo simpatici». Questo titolo si adatta benissimo a tutti i membri della giovane opera salesiana di Ortona, che ha appena celebrato il suo 35° di vita.

2



PACOGNANO (Ispettoria Meridionale – Il 10-11 marzo ha avuto luogo un «Incontro di spiritualità». Ha dettato le meditazioni don G. Fedrigotti sul tema: «Penitenza e riconciliazione». Ospiti graditi degli amici campani don Boldetti, il Presidente Sudanese e il Tesoriere Guercio.

PENANGO – Il «Gruppo romano-meridionale» ha tenuto a Roma, dal 30 marzo al 1° aprile un Convegno straordinario. I partecipanti, circa 80, si sono ritrovati nel pomeriggio del 30 per una riunione organizzativa, nel salone dell'Albergo YMCA.



3

4



Quindi, nei giorni susseguenti, hanno partecipato alle manifestazioni in programma a Cinecittà e a S. Pietro per il 50° della Canonizzazione di Don Bosco.

RIMINI – La memoria di Alberto Marvelli si va sempre più diffondendo in Italia. È di questi giorni un'ampia presentazione della sua figura in un noto rotocalco sotto la rubrica «I santi del nostro tempo» (OGGI, n. 14 del 4-4-84). Originale la *foto 5* di OGGI qui riportata: Marvelli affrescato in una chiesa del bergamasco (Scanzorosciate) con la croce ed il pallone.

ROMA (Borgo Ragazzi Don Bosco) – Il Convegno annuale del 18 marzo ha avuto come epicentro la inaugurazione di un busto in ricordo di don Cadmo Biavati, l'indimenticabile «Amico dei Ragazzi della strada» e «Apostolo della gioventù romana».

TORINO (Valdocco) – L'Unione ha proclamato il 1984 «l'Anno della amicizia», nel duplice impegno di «aiutare i compagni di un tempo a riprendere i legami con l'Unione e far conoscere l'Unione agli amici». Per incoraggiare le operazioni di tesseramento sono stati sorteggiati



5

ricchi premi tra quanti hanno rinnovato l'adesione.

TORINO – Si è svolta il 20-21 gennaio la 5ª edizione di «Don Bosco 2000», rassegna di canti, musiche e cori dei Gruppi giovanili salesiani GGCC e GEX torinesi, in collaborazione con Radio Incontri e Radio Proposta *(foto 6)*.

6



UN SERVIZIO PER LA FAMIGLIA SALESIANA

Castellammare di Stabia (NA) è definita «Metropoli delle acque, dei climi, del mare...». Situata al centro del golfo di Napoli, distesa sul mare all'inizio della penisola sorrentina, sovrastata dal monte Faito, è ricca di 28 sorgenti naturali di acque medicamentose.

L'**Istituto Salesiano S. Michele** di Castellammare di Stabia (via Solaro, 12 – 80050 SCANZANO – tel. 081/8717114), che va riprendendosi dai disagi conseguenti al terremoto, posto in posizione panoramica e vicinissimo al moderno Stabilimento termale, offre decorosa e familiare ospitalità, preferenziale ed a favorevoli condizioni, ai membri della *Famiglia Salesiana* per un soggiorno climatico, terapeutico e distensivo, specialmente nei mesi di luglio e di agosto.

Il CeMM, Centro Meridionale Massmedia diretto dai salesiani a Castellammare di Stabia (NA), presenta alle Unioni Exallievi, ai Gruppi Giovanili, alle Famiglie una serie di **AUDIOCASSETTE**, valide per riunioni, riflessioni personali e regali, per le Radio Locali.

	Lire
— Don Bosco una vita per i giovani (SA 01)	3.500
— Don Bosco sorridendo educa (SA 02)	3.500
— Amare gioire soffrire: Sr. Valsé Pantellini (SA 03)	3.500
— La Strenna '84 nella parola del rettor Maggiore (SA 06)	2.500
— L'impegno di una coppia salesiana: d. Aubry (SA 04)	3.000
— Credere all'amore cristiano: d. Aubry (SA 05)	3.000
— La speranza - Il primato della bontà: d. L'Arco (PE 01)	2.500
— La gioia - L'amicizia: d. L'Arco (PE 02)	2.500
— Il sistema preventivo - Il dialogo: d. L'Arco (PE 03)	2.500
— La felicità coniugale - Una Presenza Materna: d. L'Arco (PE 04)	2.500
— Favole e sapienza di vita: d. Del Mazza (F 01)	2.500
— Corso di Pastorale Giovanile: d. Tonelli, 9 cass. (P 1)	20.000
— Volontari perché: audiovisivo (48 dia- + cass.) V 1	20.000
— Un cuore grande (canti inediti per d. Bosco) Il segreto della felicità (favola musicale) G C 1	3.000
— L'Eucaistia: perché andare a Messa? d. Aubry (C 01)	2.500

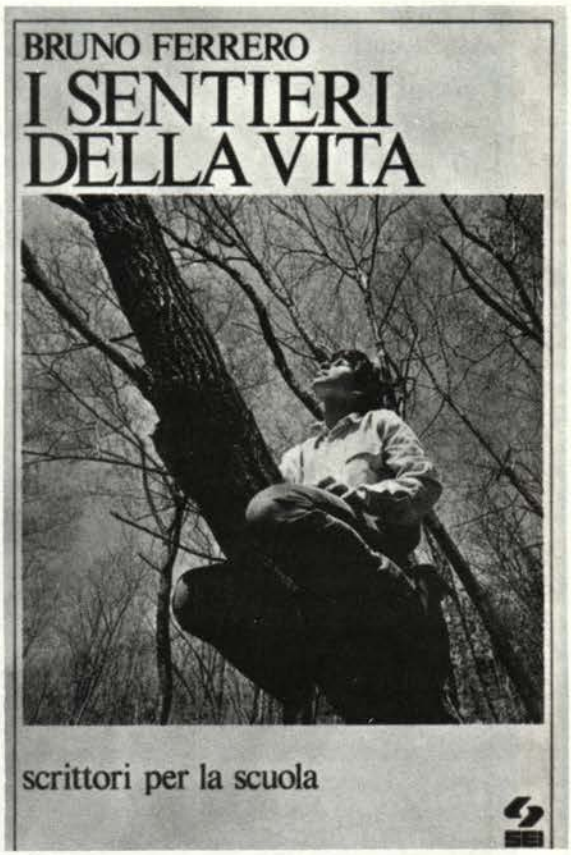
NOTE

— Le spese di spedizione sono a carico del destinatario: per richieste superiori a 10 cassette, a carico del CEMM.

— Nella richiesta indicare il numero di codice, riportato tra parentesi.

— Indirizzare le richieste a: CEMM - Salesiani
via Solaro, 11
80050 SCANZANO





Ed. S.E.I. - TORINO
Pagg. 306 - 1984 - L. 7.000

In caso di mancata consegna al destinatario il portalettere è pregato di specificare il motivo contrassegnato con una X il quadratino corrispondente.

DESTINATARIO

- ☐ SCONOSCIUTO
- ☐ PARTITO
- ☐ TRASFERITO
- ☐ IRREPERIBILE
- ☐ DECEDUTO

INDIRIZZO

- ☐ INSUFFICIENTE
- ☐ INESATTO

VOCI FRATERNE

Via G. Amendola, 5 - 00185 ROMA

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Organo della Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco. Periodico mensile. Anno LXV - 5-6 Maggio-Giugno 1984, via G. Amendola 5, 00185 Roma. Spediz. in abbonamento postale. Gruppo III (70%). Registr. al n. 11733 del Tribunale di Roma il 15 settembre 1967. La rivista è spedita gratuitamente a tutti gli exallievi associati. Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo.
Ogni indirizzo deve essere precisato in ogni suo possibile utile elemento e cioè: ...Via o Viale o Corso o Piazza, numero civico, scala, interno, Codice di Avviamento Postale, Frazione o Contrada, Comune e Provincia.

Gloria
sei scesa a intagliare
gli azzurri
con fermezza
di pace
e getti la tua cupola
negli spazi
del mondo
perché
le valli della terra
sentano
passi di amore
salesiano.
Sboccia
senza stancarti
sui verdi prati
dove
gridano anime
che aspettano
seminagioni,
lancia
nel povero pane d'uomo
abbondanze
stupende
di consacrazione.

Piera Paltro

